ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linee di corpo sei. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 5 — Avvisi mortuari L. 4 — Per Avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 63 e sue Succursali.

Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e annunzi di precesso presso L. 6 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 24 Giugno 1919 — ROMA — Martedì 24 Giugno 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 169

La presa di possesso del nuovo Ministero

La verità di Parigi

L'on. Tittoni e i suoi colleghi della nuova Delegazione italiana a Parigi, stanno per assumersi un compito ben difficile e raccogliere una ben grave eredità in questo momento, che è e non può che essere momento decisivo. Alto e grave è il dovere che incombe loro; il dovere cioè di affrontare la complicata situazione in cui i diritti e gli interessi italiani si trovano irretiti, con occhio fermo, che non rifugga dalla constatazione fredda e precisa della realtà, quale essa sia; e con mano sicura, per sbrogliare il nodo che si è andato sempre più avviluppando, o per tagliarlo se altro non resterà a fare. Essi non dovranno indulgere a nessuna di quelle illusioni in cui i deboli, ingannando se stessi prima degli altri, cercano rifugio dalle dure verità del reale; nè dovranno abbandonarsi a temporeggiamenti e dilazioni, per i quali non c'è ormai più margine, se non si vuole scivolare alla fine nel precipizio. Ad essi il paese e la situazione domandano azione precisa e diretta: la sola e la migliore forma di negoziato che ci sia restata. Ma essi d'altra parte hanno il diritto di pretendere da tutti i partiti, dall'intera nazione quel sostegno, fermo e compatto, che è la sola arma con cui noi possiamo ancora presentarci davanti ad oppositori ostinati e ad amici troppo tepidi, e dare loro a pensare.

Ho parlato della grave eredità che l'on. Tittoni e i suoi colleghi vanno a raccogliere a Parigi. Ma per dovere sia di giustizia che di verità, debbo in proposito chiarire bene il mio pensiero.

Io non penso affatto, come sembrano pensare, con insigne leggerezza di compiacimento proprio alcuni dottori di politica estera, che la grave eredità che aspetta a Parigi la nostra nuova Delegazione sia l'eredità degli errori, anzi degli spropositi della Delegazione passata. Avendo vissuto assai intimamente la storia della Conferenza, e non nel solo ambiente nostrano, io potrei assai difficilmente condividere l'amaro compiacimento di coloro, i quali pensano che le cose sarebbero andate ben diversamente se si fossero seguiti non so quali loro saggi consigli di metodo e di programma. Badiamo bene: io non nego affatto che la nostra Delegazione non abbia commessi errori, ed anche errori gravi, di metodo e di sostanza, di omissione o di commissione; ma nego che questi errori abbiano condotto comunque ad una vera e propria compromissione sui problemi fondamentali. Anzi vado più oltre; ed aggiungo una dichiarazione che a prima vista potrà parere paradossale; e cioè che anche senza i possibili e probabili errori commessi, noi oggi ci troveremmo, data l'impostazione dei nostri problemi quale derivava da tutti gli antecedenti, in una situazione non molto diversa da quella in cui ci troviamo....

La verità fondamentale di questo increscioso episodio politico-diplomatico della nostra storia di guerra; ~~verità che deve essere fatta conoscere ormai senza più nessun velo pietoso, al popolo italiano~~; è che gli ostacoli e le difficoltà nostre alla Conferenza della pace, sono stati e sono anzitutto e sopratutto nelle cose, e nelle cose quali sono dominate dalla volontà altrui...

E sono: difficoltà ed ostacoli del Presidente Wilson, e difficoltà ed ostacoli dei nostri alleati. Cercare, come è stato tentato in proposito, di distinguere e separare, non corrisponde alla verità, anzi costituisce un nuovo e pericoloso inganno. E noi, lo ripeto ancora, abbiamo ormai il dovere improrogabile di guardare in faccia la verità, l'intera verità, e di mettere l'opinione pubblica in faccia ad essa...

Quali siano le difficoltà e gli ostacoli derivati dall'atteggiamento del Presidente Wilson, è meglio noto. Ma bisogna ritornarvi sopra, per precisare e chiarire. Il Presidente americano, già nella formulazione dei suoi famosi quattordici punti, aveva avuto, riguardo le rivendicazioni e i diritti italiani, espressioni tali, che dovevano richiamare l'attenzione e provocare una qualche azione da parte di chi dirigeva la nostra politica estera, anzi dell'intero nostro governo. Ciò non fu fatto, e questa omissione fu un grave errore nostro, anteriore alla Conferenza, e di cui nella Conferenza si sono risentite tutte le conseguenze. Se non che il Presidente Wilson, che per questo verso può fare valere la propria franchezza, venne in Europa con ben altre e varie disposizioni, già fissate nella tavola delle sue leggi, che poi credette di potere o abbandonare o attenuare, senza nemmeno che ne siano state date le ragioni. Quale è, ad esempio, la giustificazione dell'abbandono di quel caposaldo che era l'articolo sulla libertà dei mari? E dell'applicazione, a favore della Francia, di così dure misure coercitive contro la Germania, che non erano certo nello spirito delle sue antiche dichiarazioni? Il Presidente Wilson, remissivo per alcuni punti capitali, verso gli altri alleati, ha creduto invece di doversi irreducibilmente irrigidire contro di noi, quasi a rivalersi su di noi delle concessioni a cui verso altri aveva dovuto piegarsi. O guardiamo alle cose sotto un altro aspetto. Venendo in Europa, il Presidente Wilson la trovava divisa in due grandi campi: quello delle Potenze vincitrici e quello delle Potenze vinte e degli Stati nuovi che dal dissolvimento delle Potenze vinte erano usciti: Polonia, Czeco-slovacchia, Jugoslavia e così via...

Ora, che l'applicazione dei principii wilsoniani dovesse incontrare variazioni ed anche parziali ed inevitabili deformazioni, secondo aveva luogo sui vincitori o sui vinti ed eredi dei vinti, era ovvio: era una necessità politica a cui nessuna autorità o potenza personale o politica avrebbe potuto ribellarsi. Perchè è troppo chiaro che Francia ed Inghilterra non avrebbero mai tollerato di essere trattati alla stessa stregua, non diremo della Germania e dell'Ungheria, ma nemmeno della Polonia e della Jugoslavia.. Or bene, l'inconcepibile paradosso della situazione nostra è questo; che di passo in passo, nella sostanza se non nelle forme, il Presidente Wilson ha spostata l'Italia dal campo dei vincitori a quello non dirò dei vinti, ma degli eredi dei vinti, ed ha preteso di applicare i suoi principî e i suoi criteri a noi dall'alto di una sua autorità e dell'autorità giudicatrice della Conferenza, dimenticando che noi sedevamo insieme a lui alla stessa tavola di giudici e vincitori.

Ma questa inconcepibile inversione non sarebbe stata possibile senza la non dissimulata indifferenza e la tacita quasi complicità dei nostri alleati. I quali riconoscevano sì, e riconoscono ancora l'obbligo del trattato con noi concluso; ma non hanno mai nemmeno nascosto quanto questo obbligo fosse loro fastidioso, ed hanno visto svolgersi ed hanno lasciato svolgere l'azione, per noi diminutiva ed offensiva del signor Wilson, senza muovere dito, non senza una segreta speranza che essa potesse servire a sbarazzarli dei loro impegni.

Questa è, crudamente, la verità, che noi ora ci limitiamo a dichiarare un po' apoditticamente; pronti, del resto, a confermarla e provarla nei suoi vari episodi, se ci verrà contestata.

— Ma, si domanderà, quali possono essere state le ragioni che hanno condotti gli alleati in questa strada, assai diversa da quella su cui, con magnifica lealtà e traverso qualunque più duro sacrifizio, l'Italia li aveva accompagnati nelle prove della guerra? —

Oh, non è il caso qui di fantasticare di astii, di gelosie e di ostilità segrete. E nemmeno di intrighi di natura eterogenea. Le ragioni sono di carattere politico; sia pure di una politica di vista corta, o di una politica di fantasia...

Per la Francia, o per certi ambienti che hanno nelle mani le fila della politica estera francese, lo sfacelo, al di là di qualunque aspettazione, almeno nei suoi aspetti temporanei, della Germania, ha risvegliato il sogno, da qualche generazione sopito, di una resurrezione di potenza egemonica francese sul Continente. La Francia ha pensato di circondare la Germania, da settentrione a oriente e mezzogiorno, di una cintura di Stati nuovi; di Stati che dovessero alla Francia, politicamente, militarmente e finanziariamente, la loro esistenza, e costituissero una specie di guardia del corpo della nuovissima politica francese. Questi erano e non potevano essere che i nuovi Stati slavi: dalla Polonia alla Boemia, alla Jugoslavia per ricongiungersi alla Grecia; sulla solidità e fedeltà dei quali la nuova potenza della politica francese doveva essere fondata. L'Italia era inevitabilmente fuori di tale concezione; e la Francia, dimentica dei suoi obblighi di gratitudine pel passato nella efflorescenza di queste sue ambizioni per l'avvenire, doveva sentirsi in una non facile situazione nella contestazione fra l'Italia ed uno di questi suoi futuri sperati vassalli, la Jugoslavia. E non poteva non calcolare sulla opportunità che, per le sue connessioni con i nuovi Stati slavi orientali, certe strade dell'Adriatico restassero aperte alla sua politica futura. E così si comprende che essa non abbia sentito troppa ansia di mettersi di mezzo fra noi e le pressioni che il signor Wilson cercava di esercitare su di noi. La politica teoretica del signor Wilson era una comoda zampa di gatto che cavava dal fuoco le sue castagne...

Per l'Inghilterra vi sono ragioni più umili, più che altro di politica interna. Perchè l'Inghilterra, quando i destini storici del Continente si sono compiuti secondo i suoi interessi, che sono puramente negativi, ha sempre avuta una gran fretta di ritirarsi subito nel guscio della sua insularità egoistica, e riprendere la grande tela dei suoi affari lungi dalle complicazioni e competizioni continentali. Il signor Lloyd George, poi, *politician* per eccellenza, appena uscito dall'epoca eroica, in cui certo egli non mancò di momenti e movimenti eroici, della grande guerra, ha subito ripreso i calcoli della politica interna, terribilmente complicati dalle conseguenze dell'immane conflitto. E poichè in Inghilterra permangono sempre due grandi tendenze in perpetua lotta: quella dell'espansione imperialista e quella della politica di casa, e che gli inglesi, dopo avere sfogato il loro imperialismo per conto proprio, amano di sfogare il loro liberalismo a conto degli altri; così il signor Lloyd George si è ben guardato dal disturbare il signor Wilson nella sua delicata operazione di togliere la pretesa pagliuzza imperialista dagli occhi dell'Italia, mentre fingeva così sapientemente di non accorgersi della trave imperialista — irlandese, egiziana ed indiana — negli occhi di John Bull.

Questa la situazione a cui i nostri antichi « negoziatori » si trovarono di fronte sin dal loro primo arrivo a Parigi. Situazione, come si vede, che dava poco campo al « negoziare », nel senso classico della parola, bello o brutto che sia. Essa non poteva portare che alla lotta, e lotta ci fu, fra noi e il nostro attualmente onnipotente Associato, e col tepidamente, timidamente intervento conciliativo degli alleati ai momenti più bruschi. Poichè la lotta era inevitabile resta solo a vedersi se i nostri delegati l'abbiano sempre affrontata nel momento o nel modo più propizio; e l'abbiano solo subita, rifuggendo essi dall'iniziativa.

E la lotta, andando a Parigi, ritroveranno ancora i nostri nuovi negoziatori. E la ritroveranno in un terreno più difficile, con un margine minore di possibili movimenti. Ma dovranno affrontarla quale è, e forse daranno ancora a pensare ai nostri alleati se la sapranno condurre con ferma dirittura, sentendosi alle spalle il sostegno compatto della nazione.

O. Malagodi.

Il nuovo Ministero Nitti-Tittoni

L'annunzio ufficiale

L'« Agenzia Stefani » comunica:

In seguito alle dimissioni rassegnate dal Gabinetto presieduto dall'on. V. E. Orlando, il Re ha incaricato l'on. Francesco Nitti di costituire il nuovo Gabinetto.

Il nuovo Gabinetto è così costituito:

On. avv. prof. **FRANCESCO NITTI**, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio e interno.

On. avv. **TOMMASO TITTONI**, senatore del Regno, affari esteri.

On. avv. prof. **LUIGI ROSSI**, deputato al Parlamento, colonie.

On. prof. **LODOVICO MORTARA**, senatore del Regno, grazia giustizia e culti.

On. avv. **FRANCESCO TEDESCO**, deputato al Parlamento, finanze.

On. dott. **CARLO SCHANZER**, deputato al Parlamento, tesoro.

Contrammiraglio **GIOVANNI SECHI** marina ed « interim » guerra.

On. avv. **ALFREDO BACCELLI**, deputato al Parlamento, istruzione.

On. dott. **EDOARDO PANTANO**, deputato al Parlamento, lavori pubblici.

On. avv. **ROBERTO DE VITO**, deputato al Parlamento, trasporti marittimi e ferroviari.

On. avv. **ACHILLE VISOCCHI**, deputato al Parlamento, agricoltura.

Ing. **DANTE FERRARIS**, industria, commercio lavoro e approvvigionamenti e consumi alimentari.

On. avv. prof. **PIETRO CHIMIENTI**, deputato al Parlamento, poste e telegrafi.

On. avv. **UGO DA COMO**, deputato al Parlamento, assistenza militare.

On. ing. **CESARE NAVA**, deputato al Parlamento, terre liberate.

* * *

L'*interim* del Ministero della Guerra durerà sino all'arrivo a Roma del generale Albricci che si trova in zona di armistizio.

I nuovi ministri giurano

I nuovi Ministri hanno prestato stamane giuramento nelle mani di S. M. il Re.

A crisi risolta

L'on. Nitti ha composto il Gabinetto con una rapidità rara negli annali delle crisi ministeriali. Eppure non gli sono mancate le difficoltà di vario genere e molti spostamenti ha dovuto fare per necessità politiche e parlamentari. Egli nel pomeriggio di ieri fu in grado, dopo due giorni di crisi, di presentare insieme con l'on. Tittoni al Re la lista dei nuovi ministri e a tarda sera fu potuto diramare l'annunzio ufficiale della costituzione del nuovo Ministero e della distribuzione dei vari portafogli.

Il Ministero Nitti come abbiamo già detto nei giorni scorsi è sopratutto un Ministero di coalizione. Vi sono rappresentati tutti i gruppi e partiti eccetto i socialisti e il « Fascio ». Quest'ultimo ha consentito che l'on. Scialoja vada a Parigi come membro della nostra Delegazione, ma non ha creduto di entrare con propri rappresentanti nel Ministero. Si è detto che il « Fascio » abbia deciso nella riunione di ieri di votare contro il Ministero. La notizia non è esatta; esso ha deliberato di attendere il Ministero all'opera. Si prevede pertanto che al prossimo voto che il Gabinetto chiederà, dopo l'esposizione del proprio programma, al Parlamento i componenti del « Fascio » si divideranno, votando alcuni a favore e altri contro il Ministero Nitti.

A proposito della presentazione al Parlamento del Gabinetto sembra che essa potrà avvenire nella prossima settimana dovendo l'on. Nitti concretare insieme con i colleghi il programma da esporre al Parlamento. Avremo pertanto una serie di sedute che si protrarrà anche nel luglio.

Il Senato invece dovrà essere convocato al più presto per la discussione della proroga dell'esercizio provvisorio al 31 luglio già approvata dalla Camera. Sembra che esso sarà convocato per mercoledì. E' probabile che l'on. Tittoni, prima di partire per Parigi, voglia esporre al Senato e al Paese le direttive a cui si inspirerà nella grave opera che va a compiere a Parigi.

La nuova Delegazione italiana è ormai definitivamente costituita dall'on. Tittoni presidente, e dagli on. Scialoja, Guglielmo Marconi, Maggiorino Ferraris e marchese Imperiali. L'on. Nitti aveva pregato l'on. Barzilai di rimanere al suo posto di delegato, ma il deputato di Roma, per ragioni di squisita delicatezza ha creduto di non aderire alla offerta pur mostrandosi grato al nuovo presidente del Consiglio della proposta fattagli. All'ultimo momento si faceva il nome del comm. De Martino come Delegato alla Conferenza al posto del marchese Imperiali.

La nuova Delegazione raggiungerà al più presto Parigi.

In generale a Montecitorio si commenta favorevolmente il nuovo Ministero che contiene figure autorevoli ed intelligenti che danno pieno affidamento di far bene ed energicamente. La soluzione adottata per la Conferenza di Parigi è anche approvata, specie perchè, mentre affida la tutela degli interessi italiani alla Conferenza ad uomini autorevoli e capaci, consente al Presidente del Consiglio di vigilare sulla politica interna che ha bisogno in questo momento di cure assidue ed energiche.

I sottosegretari

Il Presidente del Consiglio on. Nitti si è recato a palazzo Braschi alle 15.15 per presiedere il Consiglio dei Ministri che si è riunito alle 16, presenti tutti i membri del Gabinetto, meno il Ministro della Guerra, gen. Albricci ancora non giunto.

Il Consiglio è stato indetto per approvare definitivamente la lista dei Sottosegretari.

La lista è risultata così:

Interno: GRASSI.
Esteri: SFORZA.
Colonie: THEODOLI.
Grazia e Giustizia: LA PEGNA.
Finanze: PERRONE.
Tesoro: BELOTTI.
Guerra: FINOCCHIARO-APRILE.
Marina: SOLERI.
Istruzione: CELLI.
Lavori Pubblici: CIAPPI.
Trasporti: SANJUST.
Agricoltura: CERMENATI.
Liquidazioni di guerra: CONTI.
Industria: RUINI.
Approvvigionamenti: MURIALDI.
Poste e Telegrafi: MASCIANTONIO.
Assistenza militare: DI SALUZZO.
Terre liberate: PIETRIBONI.

Il Consiglio, dopo un primo scambio di idee sulla situazione e i provvedimenti di maggiore urgenza, ha discusso della ripresa parlamentare.

La presa di possesso

Stamane, dopo che i nuovi Ministri hanno prestato il giuramento al Re, sono cominciate nei Ministeri le prese di possesso.

Il nuovo Presidente del Consiglio, on. Nitti, si è insediato al Ministero dell'Interno alle 11.30, ricevendo la consegna di questo dicastero e della Presidenza dall'on. Orlando, il quale ha presentati — al deputato di Muro Lucano — tutti i capi servizio dai quali egli si è congedato con affettuose parole. Alle 11 intanto l'on. Visocchi si era insediato al Ministero di Agricoltura; alle 11.30 l'on. Tedesco si insediava alle Finanze; a mezzogiorno l'on. De Vito prendeva possesso del Ministero dei Trasporti.

Oggi alle 15 il nuovo Ministro del Tesoro on. Schanzer si è insediato nel dicastero di via XX Settembre, dove stamani il Ministro comm. Stringher ed il Sottosegretario on. De Nicola avevano preso commiato dagli alti funzionari. Il Ministro ha rivolto agli intervenuti cordiali e affettuose parole, esprimendo il suo vivo compiacimento per la intelligente ed efficace collaborazione da essi prestata.

Alle ore 16 l'on. Chimienti si è insediato alle Poste e Telegrafi ed il comm. Dante Ferraris all'Industria; e poco dopo l'onorevole Pantano ha preso possesso del dicastero dei Lavori Pubblici.

Tra stasera e domani hanno luogo gli altri insediamenti: dell'on. Mortara alla Grazia e Giustizia; dell'ammiraglio Sechi alla Marina; dell'on. Baccelli all'Istruzione; dell'on. Tittoni agli Esteri; dell'on. Nava alle Terre Liberate e dell'on. Da Como all'Assistenza e pensioni e dell'on. Rossi alle Colonie.

Il Senato

Il Senato è convocato per mercoledì alle ore 15.

L'ordine del giorno reca il disegno del nuovo esercizio provvisorio fino al 31 luglio 1919, e il disegno di legge riguardante il fondo dell'emigrazione.

I nuovi Ministri

Francesco Saverio Nitti

Il nuovo Presidente del Consiglio è una delle figure più in vista nel mondo politico italiano. Deputato di Muro Lucano dalla 22.a legislatura, ex-Ministro dell'Agricoltura e del Tesoro, l'on. Francesco Saverio Nitti assume la Presidenza del Consiglio a 51 anno. E' infatti nato a Melfi il 19 luglio 1868. Ha una larga preparazione politica e scientifica, specialmente in materia sociale ed economica; ha molto viaggiato ed è entrato nella vita politica mentre insegnava scienza delle finanze all'Università di Napoli. Ma più che dalla cattedra o dal foro, si può dire che l'on. Nitti sia giunto alla politica dal giornalismo. Per un lungo periodo della sua vita egli è vissuto soltanto del giornalismo. Alcune sue campagne si ricordano tuttora, ed una specialmente con Edoardo Scarfoglio intorno al socialismo. Nel giornalismo l'on. Nitti ha maturato il suo temperamento politico, rendendolo pronto, agile, chiaro, essenzialmente realistico, spoglio di caratteristiche accademiche. Ha avuto, spesso, lotte aspre, non solo in politica, ma anche quando assunse la Cattedra universitaria per l'articolo 69 della legge Casati. In quell'occasione furono con lui Fadda e Mortara.

Ha pubblicato una lunga serie di volumi, quasi tutti in materia sociale ed economica, ha pronunziato un gran numero di conferenze e di discorsi ed alla Camera si distinse subito per un'oratoria materiata di fatti concreti e resa interessante da una vivacità caustica che gli è abituale. I suoi discorsi erano ascoltati, interessavano, piacevano. Quei periodi brevi, serrati, pronunziati con rapidità, senza accentuazioni esagerate di voce, senza gesti, senza enfasi, ma chiusi in una linea sobria, rivelarono subito una mente preparata ai maggiori problemi della politica. La singolarità del suo ingegno, affermata nei libri, dalla cattedra, nel giornale, ebbe la conferma del mondo politico e parlamentare.

L'on. Nitti era appena alla 2.a legislatura, quando l'on. Giolitti lo chiamò al Governo affidandogli il Ministero di Agricoltura. Una campagna violenta si sollevò allora contro il Monopolio delle assicurazioni, proposto dal Nitti che riuscì a vincere tutte le opposizioni portando in porto la legge che è una delle più importanti riforme dell'on. Giolitti.

Nell'ottobre 1916 nel discorso di Muro Lucano, egli prospettò il suo pensiero sui problemi politici ed economici che la guerra rendeva più urgenti per l'Italia. Quel discorso ebbe successo, ma più notevole parve quello che un anno dopo, nella seduta del 20 ottobre 1917, pochi giorni prima di Caporetto, egli pronunziò alla Camera, giudicando molto realisticamente la situazione dell'Italia.

Ministro del Tesoro, s'accinse ad un lavoro arduo. Ebbe molte iniziative: la polizze pei combattenti, poi adottata anche in Francia, l'istituzione dell'opera pei combattenti, la nomina della Commissione per la riforma della burocrazia, ecc.

Lavorava moltissimo. Si alzava alle quattro e mezzo del mattino, trattenendosi in albergo a lavorare sino alle nove e mezzo; poi al Ministero sino a dopo mezzogiorno; e poi di nuovo al Ministero dalle 16 alle 20. Per dissensi politici con alcuni colleghi del Gabinetto, nel gennaio scorso rassegnò le dimissioni da Ministro. Il suo allontanamento dal Governo non passò inosservato; ma, apertasi ora la crisi, è apparso come l'uomo meglio indicato a succedere all'on. Orlando di cui è stato per quindici mesi, e nel periodo più grave della guerra, un collaboratore eminente.

Ha eccezionali attitudini al lavoro, anche per la sua resistenza fisica che egli di tanto in tanto ritempra in solitudine, tra i marinai di Bacoli...

Ha abitudini semplici e sobrie, è un gran fumatore, ma fuma un anno sì ed uno no, smettendo e ricominciando a fumare il 30 giugno di ogni anno... Ora è nel periodo dell'uso della nicotina — ma fra pochi giorni suonerà l'ora della rinunzia... al sigaro. Anche questo piccolo episodio rivela l'uomo di volontà e di precisione.

Per la guerra non ha avuto soltanto preoccupazioni di Ministro, ma anche ansie di padre. Un suo figlio diciassettenne, Vincenzo, partito volontario, fu ferito al fronte, e fatto prigioniero dai tedeschi, proprio nei giorni in cui l'on. Nitti era nominato Ministro del Tesoro...

Tommaso Tittoni

Di Tommaso Tittoni ci limitiamo a ricordare le principali sue manifestazioni politiche da quando la guerra è cominciata. Tutti ricordano i suoi discorsi parigini, alla Sorbona e al Trocadero, nei quali ebbe, fra i primi, il merito di stabilire organicamente e con vigore di pensiero raramente raggiunto dopo da chiunque, la responsabilità della guerra europea, e quello forse ancora maggiore per noi, di documentare e fondare il pieno diritto della condotta dell'Italia.

Tornato a Roma dall'Ambasciata parigina, l'on. Tittoni ha, in ripetute occasioni, fatto manifesto il suo pensiero politico sulla condotta politica della guerra italiana; e nessun maggiore e più energico e più completo assertore di lui hanno trovato le rivendicazioni italiane, e nazionali e coloniali, fuse insieme in una unitaria organica concezione di interessi sentimentali ed etnici, insieme che economici, per cui per quel che riguarda ad esempio la questione adriatica, questo mare è considerato oltre che come elemento vitale della esistenza e della difesa italiana, anche come parte inscindibile di quel mare Mediterraneo dove l'Italia tutta vive e ha interessi immediati. Da qui la perenne attenzione del Tittoni alle questioni mediterraneo-orientali dell'Italia.

Riferiamo i punti essenziali delle manifestazioni dell'on. Tittoni.

Nel discorso al Senato del dicembre 1918 alla vigilia della Conferenza, diceva:

« Noi non potremmo considerare una pace sodisfacente — egli diceva — quella che non ci desse la possibilità di equi trattati di commercio, che non ci assicurasse materie prime; (e l'on. Tittoni è stato il primo ad additare la necessità per l'Italia delle miniere di Eraclea); che non tutelasse la nostra emigrazione; che non assicurasse la nostra posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo; che non ci desse gli elementi per far vivere le nostre colonie e promuoverne lo sviluppo. Questo è il trattato che la nazione attende dall'abilità ed energia dei suoi negoziatori e dalla giustizia dell'areopago delle nazioni riunite a Parigi. »

Nel suo discorso di chiusura del convegno coloniale tenutosi in Roma nel gennaio di quest'anno, egli disse:

« Le popolazioni attendono la pace con ansietà e con impazienza. Si riteneva che la Conferenza per la pace dovesse iniziarsi subito dopo l'armistizio. Invece essa è stata inaugurata qualche mese dopo. Ed ora in attesa di affrontare le questioni nazionali, economiche e coloniali, che tengono sospesi ed angosciati i popoli, ha impreso a trattare la questione della Lega delle Nazioni. Ebbene, questa Lega anche io la desidero e la invoco, ma non comprendo come possa essere la prefazione del trattato di pace, mentre invece logicamente dovrebbe esserne il corollario. Se il trattato di pace sarà giusto, si terrà conto equamente di tutte le ragionevoli aspirazioni e di tutti i legittimi interessi, se al militarismo tedesco, all'imperialismo tedesco, all'egemonia politica tedesca, al monopolio economico tedesco felicemente infranti, non sostituirà altri militarismi, altri imperialismi, altre egemonie, altri monopoli, la Lega delle Nazioni sarà possibile; in caso diverso essa non sarà altro che una lustra, poichè la vera libertà, tanto nell'interno degli Stati quanto nei loro rapporti internazionali, si fonda distruggendo la tirannia, ma non si fonda limitandosi a sposarla.

Infine, nell'indirizzo da lui svolto per incarico del Senato, in risposta al famoso messaggio di Wilson, così si esprimeva:

« Non è possibile che rimangano genti italiane non ricongiunte all'Italia; non è possibile che nell'assetto economico e coloniale del mondo siano negati a noi gli elementi essenziali alla vita dei quali tutti gli Stati hanno bisogno e senza i quali non potremmo portare il concorso della nostra antica civiltà alla evoluzione del progresso umano nella gara pacifica tra le nazioni ».

« Guai, se dopo avere abbattuto l'egemonia tedesca, dovessimo accorgerci che ad essa abbiamo sostituito altre egemonie meno brutali nelle apparenze ma ugualmente tiranniche nella realtà: guai sopratutto se dietro questa egemonia di alcune grandi nazioni dovesse nascondersi una formidabile coalizione plutocratica, un colossale monopolio finanziario per lo sfruttamento economico del mondo. Ove un tale frutto si verificasse, la borghesia liberale di tutte le nazioni, alle quali è dovuto il progresso e l'evoluzione democratica della società si trova stretta tra due minaccie: quella di una abbietta anarchia da un lato e quella di un mostruoso accentramento capitalistico dall'altro.. »

Luigi Rossi

L'avv. Luigi Rossi è nato a Verona nel 1868. E' professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Bologna; già Commissario generale dell'emigrazione. Eletto la prima volta nelle elezioni generali del 1904, contro l'on. Todeschini; poi rieletto nel 1909 e nel 1913. Siede a destra. Fu sottosegretario all'Istruzione con Leonardo Bianchi, nel Gabinetto Fortis dal marzo al dicembre 1905; poi passò alla Giustizia.

L'on. Rossi arriva al Ministero delle Colonie in un momento di una eccezionale importanza per quel dicastero. Il problema coloniale italiano è entrato in una fase nuova, dalla quale il paese giustamente si aspetta un rifiorire di fortune coloniali. Per esse i rapporti tra l'Italia e le sue colonie, oltre a diventare fecondi di risultati positivi per una fortuna comune entreranno in quella fase di stabilità e di fiducia cordiale, alla quale gli ultimi provvedimenti del passato governo saggiamente preludevano.

Lodovico Mortara

Il nome di Lodovico Mortara non ha bisogno di essere illustrato. Il nuovo Guardasigilli è una delle più eminenti figure della scienza giuridica italiana. Lodovico Mortara è di Mantova, dove nacque nell'aprile del 1855, esercitandovi per anni l'avvocatura con successo e ricoprendo importanti cariche pubbliche.

Fu quindi professore di procedura civile e diritto costituzionale all'Università di Pisa e di Napoli; ma lasciò cattedra e foro per entrare nella magistratura, rivelando subito un'alta mente giuridica ed uno spirito innovatore. E' tuttora nota la sua sentenza di Ancona in cui sostenne il diritto della donna al voto. Ha pubblicato moltissimi volumi, tra cui particolarmente importante la procedura civile. Dirige da molti anni la *Giurisprudenza italiana*, è senatore del Regno dal 1910 e primo presidente della Corte di Cassazione dal 1915. Fu in Senato relatore della Legge sul nuovo codice di procedura penale, e fu anche relatore della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia; e di recente ha presieduto la Commissione pei danni di guerra.

E' un maestro della scienza italiana, di cui riconoscono il valore anche gli avversari. E' un ragionatore che interessa anche per il tono polemico che spesso assume.

Temperamento autoritario, i suoi criteri direttivi suscitano qualche volta discussioni e commenti.

Partecipa con grande interesse ed acume alla discussione delle più notevoli questioni politiche. Sulla riforma del Senato ha scritto in due riprese uno studio che conferma la tendenza innovatrice del suo pensiero. Egli in sostanza considera la riforma del Senato come una necessità dei tempi nuovi che richiedono una consultazione più ampia della volontà popolare. Ha anche preparato un progetto di riforma della magistratura.

Gli amici più devoti, anche se qualche volta dissentono da lui, gli conservano immutabile l'ammirazione e la deferente simpatia.

Dopo molti anni il primo presidente della Cassazione assume la carica di Guardasigilli.

Può esserci a questo riguardo diversità di criterii, ma non si può certo dire che l'uomo — Lodovico Mortara — sia impari alla carica.

Francesco Tedesco

Con l'on. Tedesco, ritorna al governo un competente ed un lavoratore; un uomo il quale deve alla sua tenacia ed al suo valore la fortuna politica che ha accompagnato la sua vita parlamentare; e ne ha fatto uno degli uomini più apprezzati e più rispettati sia negli ambienti di Montecitorio, che in quelli del governo e nel paese.

E' deputato di Ortona al Mare. E' Consigliere di Stato. E' stato varie volte Ministro: due volte al Ministero dei Lavori

Pubblici con Giolitti, ed un'altra volta con il Gabinetto Fortis, Ministro del Tesoro nel Gabinetto Luzzatti nel 1910, e nuovamente Ministro del Tesoro nel gabinetto successive dell'on. Giolitti del 1911; amministrò quell'importante dicastero in un momento in cui la nostra rendita stava oltre il 100. Oggi va alle Finanze — un posto molto delicato per la situazione attuale del Paese — ed è certo che nessun uomo, meglio di un lavoratore ed un competente come l'on. Tedesco, può affidare per un'opera di governo saggia e previdente.

Carlo Schanzer

Il nuovo Ministro del Tesoro è tra i parlamentari più autorevoli, uno dei meglio preparati alle grandi ed importanti questioni della vita nazionale, che sono legate al funzionamento del dicastero che l'on. Schanzer va a dirigere. Egli è deputato di Spoleto e Consigliere di Stato. Fu direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell'Interno. Ministro delle Poste due volte, in due successivi Gabinetti Giolitti, è uno fra i più giovani membri dell'attuale Gabinetto, essendo nato nel 1865.

L'on. Schanzer è stato ultimamente presidente della sotto-commissione del dopoguerra, incaricata di studiare il nuovo assetto coloniale dell'Italia.

Il contrammiraglio G. Sechi

Nacque il 17 gennaio 1871 a Sassari. Uscì guardiamarina nel giugno 1889. Ufficiale molto colto e molto studioso specialmente di questioni di tattica e strategia navale da tenente di vascello e successivamente da capitano di corvetta fu destinato per molti anni alla R. Accademia navale quale professore di arte militare marittima e pubblicò in seguito un pregevolissimo libro sugli « elementi di tattica e strategia navale ».

Nel grado di capitano di fregata ultimato il periodo di imbarco da ufficiale in 2.a della *Napoli* ne era stato sbarcato all'inizio della guerra libica ma egli chiese insistentemente di tornare a bordo ed allorchè allo sbarco di Bengasi il nuovo comandante in 2.a della *Napoli* venne ferito egli ritornò su tale nave.

A Derna dovendo un reparto dell'equipaggio della *Napoli* eseguire assieme a truppe dell'esercito una ricognizione nell'interno il capitano di fregata Sechi assunse il comando del reparto marina. La spedizione, attaccata nell'interno da truppe nemiche in terreno difficile e da forze soverchianti, dovette ritirarsi, ma contrastò a palmo a palmo il terreno lasciando morti, ma nessun prigioniere nelle mani dell'avversario. Il capitano di fregata Sechi riportò in quell'operazione ferita non lieve e fu decorato per la sua opera della medaglia di bronzo al valore.

Da capitano di vascello comandò durante la presente guerra prima la R. N. *Pisani* e quindi la R. N. *Vittorio Emanuele* finchè ancora con lo stesso grado venne chiamato all'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina quale comandante della Divisione operazioni e Sotto Capo di Stato Maggiore aggiunto. Promosso contrammiraglio il 28 aprile 1916 cioè a soli 47 anni, il 1 settembre '18 pur conservando il comando della Divisione operazioni venne nominato Sotto Capo di Stato Maggiore effettivo.

Alfredo Baccelli

L'on. Alfredo Baccelli è nato a Roma il 10 settembre 1863. Egli gode della stima affettuosa di cui Roma circonda la famiglia Baccelli, e specialmente la memoria di suo padre Guido, ma senza dubbio rifulge anche di luce propria, come studioso e come uomo politico. E' bene nota la sua opera di poeta e di romanziere, che risale a tempi remoti, alla tesi liceale per la licenza d'onore nel 1881.

Fu eletto per la prima volta deputato nel 1895 per il collegio di Tivoli e gli fu poi costantemente rinnovato il mandato legislativo. Fu sottosegretario di Stato all'agricoltura nel Ministero Zanardelli, dal febbraio all'agosto 1901; poi agli esteri dall'agosto 1901 al giugno 1903; Ministro per le Poste e i Telegrafi nel Gabinetto Sonnino, dal febbraio al maggio 1906, facendosi apprezzare per versatilità d'ingegno, chiarezza di vedute, correttezza di metodi e alacrità di lavoro. La sua oratoria è elegante, sobria e precisa: rispecchia completamente l'uomo.

E' autore di vari progetti per l'istruzione e per l'agricoltura molti dei quali si tradussero in legge.

Edoardo Pantano

L'on. Pantano non è nuovo alla vita politica e non ha bisogno di presentazione. Seguì Garibaldi ad Aspromonte nel 1862 e nel 1867. Fu per lunghi anni repubblicano intransigente e diresse il mazziniano *Dovere*; poi passò al radicalismo e diresse il radicale *Fascio della Democrazia* a Roma. E' deputato dal 1886 con una breve parentesi nel 1892. Fu Ministro di Agricoltura e Commercio nel Gabinetto Sonnino del 1906. Diresse nel 1909 per un anno il *Secolo*.

E' stato vice-presidente della sotto-commissione economica per il dopo-guerra e in tale qualità ha dettata una pregevole relazione.

Studioso, buon parlatore, operosissimo, si è impadronito rapidamente e durabilmente, per quanto sia laureato in medicina, delle dottrine economiche, e potrà portare un buon contributo al Ministero di via della Mercede.

Roberto De Vito

Roberto De Vito ha fatto rapidamente, per virtù di studio e di operosità, non per fortuna o favore di Ministri, tutta la sua carriera nel Ministero dei Lavori Pubblici, finchè dieci anni fa ne uscì Consigliere di Stato e deputato nella 23.a legislatura per il collegio di Giulianova.

Nel Ministero Boselli fu chiamato a coprire la carica di sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici alla quale aggiunse poi quella di Commissario generale per i combustibili.

E' un tecnico che troverà un grave lavoro da svolgere al Ministero dei Trasporti, sia per il miglioramento del servizio ferroviario gravemente danneggiato dalla lunga guerra, sia per la ricostituzione della nostra marina mercantile che sola potrà mettere in valore la vittoria e la nuova grandezza d'Italia.

L'on. De Vito ha ingegno, esperienza, preparazione. E potrà assolvere ottimamente il grave compito.

Achille Visocchi

L'on. Achille Visocchi è avvocato, ma non esercita l'avvocatura, forse anche perchè... non ne ha bisogno. E' deputato per il collegio di Cassino fin dalla 21.a legislatura. Fu questore della Camera. Nel Gabinetto Orlando era sotto-segretario al Tesoro con l'on. Nitti, il quale ebbe modo di apprezzare le qualità non comuni del suo compagno di lavoro nel palazzo di via XX Settembre.

L'on. Visocchi, proprietario di vaste tenute, porta al Ministero di Agricoltura un corredo di coltura e di competenza che può essere molto giovevole.

Dante Ferraris

Il nuovo ministro dell'Industria è un uomo *nuovo* nel senso migliore e più appropriato della parola. Egli è un uomo nuovo, cioè uno degli esponenti attivi di questa civiltà nostra fatta di lavoro, di capacità e di attività. Dante Ferraris — come sanno tutti in Italia — è quello che oggi si chiama un grande capitano di industria: uno di quei condottieri però che non si estraggono nella teoria strategiche per la loro azione, ma stanno invece sempre a contatto immediato col loro terreno di operazione, e con gli uomini che guidano. Dante Ferraris ha dimostrato con la sua attività pratica di essere l'industriale più conscio dei nuovi e necessari rapporti fra capitale e lavoro, tra organizzazione tecnica e mano d'opera operaia. Ed egli ha agito in conseguenza, anticipando soluzioni le quali hanno aperto una via nuova nella intelligente collaborazione delle classi per la comune fortuna nazionale.

Dante Ferraris ha avuto occasione — verso la fine dell'anno scorso, parlando ad una fra le più importanti riunioni di industriali italiani — di precisare il suo pensiero sul problemi della pace e sull'opera ardua dei delegati italiani a Parigi. Egli — tra l'altro — così disse in quella occasione.

— Senza sogni di imperialismo, senza ingiustificate pretese, noi abbiamo il pieno diritto di difendere oggi di fronte ai nostri alleati il nostro avvenire, che dipende tutto dalle conclusioni alle quali si verrà nelle prossime trattative di pace. Non bisogna dimenticare che l'Italia ebbe dalla guerra i maggiori disagi, le maggiori sofferenze e le maggiori spese, in confronto della sua ricchezza patrimoniale. Gravi quindi sono le responsabilità di coloro che domani dovranno partecipare a queste trattative come delegati del popolo italiano. Il nostro Paese non ha soltanto il bisogno di acquistare la sicurezza dei suoi confini in terra e in mare, ma ha il bisogno altresì di acquistare la libertà economica e sopratutto la possibilità del suo sviluppo.

Pietro Chimienti

L'avv. Pietro Chimienti, nato nel 1864, fu eletto deputato per la prima volta per la sua Brindisi nelle elezioni generali del 1900, ed ha poi sempre riavuto la conferma del mandato. E' professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Roma; autore di parecchie interessanti pubblicazioni in materia giuridica, economica e politica, in ciascuna delle quali ha dato prova di ingegno originale e di coltura raffinata e di buon gusto. Anche alla Camera, benchè seguace del gruppo del centro che una volta aveva per capo l'on. Sonnino, ha saputo sempre mantenere la sua indipendenza di pensiero e di condotta. A lui si deve la proposta, che fu poi attuata, dell'indennità ai deputati.

Non è nuovo al Governo. Fu sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia nel *cento giorni*, alla Marina con l'on. Bettolo nel secondo Gabinetto Sonnino, dal 12 dicembre 1909 al marzo 1910. E' stato uno dei più attivi e convinti fautori del partito liberale riformatore. Affabile, cortese di modi, brioso nella conversazione, sempre giovine di pensiero, gode generali simpatie.

Ugo Da Como

Cimone così scrive di lui: « Suo padre fu un poeta che non merita oblio. Il figlio ha tutti gli entusiasmi e gli impeti di eloquenza che gli derivano dal buon sangue apollineo; ma li frena nell'esercizio quotidiano della professione forense. A Brescia fu sempre un franco e vigoroso soldato della parte democratica costituzionale ».

Ugo Da Como è nato a Lonato nel 1869. E' alla Camera dal 1904 in poi, rieletto nel collegio di Lonato quasi senza competitori. Fu intimo amico dell'on. Zanardelli: ed alla memoria dello statista bresciano conserva una vera devozione. E' stato segretario alla Presidenza della Camera e sottosegretario di Stato al Tesoro durante il Ministero Boselli.

Cesare Nava

Il Partito cattolico ha nel Ministero con l'on. Nava uno degli uomini suoi più autorevoli: un uomo di lavoro ed un competente.

L'on. Cesare Nava è ingegnere e deputato di Monza. Fu segretario al Ministero per le armi e munizioni. E' una mente quadrata ed una coscienza diritta: un uomo che concepisce l'attività politica come un austero dovere, dal quale se ne cavano non soddisfazioni personali, ma materia e provvedimenti pratici per l'incremento delle fortune nazionali. Durante l'impresa di Libia, fu uno dei primi parlamentari che, sfidando i disagi dei luoghi, venne tra i soldati e tra gli indigeni a studiare le condizioni reali di quella terra e di quella situazione. Al Ministero delle terre liberate, l'on. Nava avrà modo di provare la sua capacità di uomo moderno e realizzatore.

L'on. Nitti ai Prefetti

Il Presidente del Consiglio on. Nitti, ha diretto la seguente circolare ai Prefetti del Regno:

« Assumo oggi la Presidenza del Consiglio e la direzione del Ministero dell'Interno. Richiedo a tutti i funzionari da me dipendenti lo stretto adempimento del dovere. Il sentimento di devozione alle esigenze vitali della Nazione che riunì tutti gli italiani, nello stesso sacrificio, per vincere la grande guerra nazionale, deve ancora ispirare tutti per vincere le difficoltà della pace.

In questo momento in cui i sacri diritti dell'Italia sono in contestazione, il Governo non può avere autorità ed efficacia di opere ove il Paese non sia disciplinato e unito dallo stesso sentimento di Patria.

Chiedo ai signori Prefetti e alle Autorità da me dipendenti il maggiore vigore di azione: non può essere consentita la benchè minima dispersione delle energie nazionali in attriti sicuramente infecondi.

Suprema necessità del Paese è di produrre; non si può produrre ove non è ordine. Esigo che le migliori cure di tutte le Autorità da me dipendenti siano rivolte a soddisfare le necessità economiche della vita cittadina. Chiunque agisca per renderle più aspre merita il rigore della legge.

Le difficoltà attuali impongono a tutti il più grande spirito di sacrifizio: ma queste difficoltà dobbiamo vincere con tenace volontà: ognuno agendo come il dovere di cittadino richiede.

Il Governo desidera rapidamente abolire quante restrizioni fu necessario adottare durante la guerra e che ora la pace rende superflue e dannose. Ma l'azione di tutti deve essere ispirata soltanto al fermo intendimento di superare le necessità del Paese.

Ogni partito ha diritto alla stessa considerazione, a condizione che i diritti di minoranza siano tutelati e che a loro volta niuna minoranza tenti di sopraffare la maggioranza con forme violente.

All'estero e all'interno tutti debbono avere la convinzione che l'Italia vuole, con severo spirito di disciplina tutelare e garantire la propria posizione nelle competizioni economiche e politiche mondiali.

Il rispetto alla legge è suprema garanzia di ogni libertà e di ogni conquista economica.

Un disastro d'auto presso Orvieto
Un morto e tre feriti

ORVIETO, 22. — L'autocarro della Commissione di requisizione ieri si rovesciava in contrada Poggiomontone travolgendo lo *chauffeur* e i tre soldati.

Lo *chauffeur* è rimasto morto sul colpo, mentre i soldati sono rimasti tutti più o meno gravemente feriti.

L'autorità giudiziaria si è sollecitamente recata sul posto per le constatazioni di legge, l'autorità militare, d'altra parte, ha iniziato per suo conto un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

La Germania firmerà la pace
solo perchè costretta dalla forza

WEIMAR, 22 (Via Basilea).

Il Presidente del Consiglio Bauer ha dichiarato all'Assemblea Nazionale nella seduta odierna che il Governo dell'Impero, sotto riserva della ratifica da parte dell'Assemblea Nazionale ha deciso di autorizzare la firma del Trattato di Pace.

* * *

WEIMAR, 22 (Via Basilea).

L'Assemblea Nazionale ha approvato con 237 voti contro 138 una mozione di Schultz e Groeber favorevole alla firma del Trattato di pace.

Il Ministro Bauer ha dichiarato che il Governo darà i poteri per la firma con la seguente formula:

« Il Governo della Repubblica tedesca è disposto a firmare il Trattato di pace senza però riconoscere che il popolo tedesco è l'autore della guerra e senza riconoscere gli obblighi derivanti dagli articoli dal 227 al 230 ».

Un voto di fiducia al Governo è stato dato con 236 voti contro 89. Vi sono state 68 astensioni.

Il discorso di Bauer
L'ineseguibilità del patto

WEIMAR, 22.

Alla seduta dell'Assemblea Nazionale, l'aula e le tribune sono gremite.

Il Presidente Fehrenbach apre la seduta poco dopo le 12.15. L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni del Governo.

Il Presidente del Consiglio Bauer dichiara:

Le dimissioni del passato Governo furono presentate perchè le vedute circa il trattato di pace erano diametralmente opposte e ciò non per ragioni di partito, ma a causa del sentimento di responsabilità di ciascuno. Fu per noi infinitamente penoso entrare in un nuovo Governo, il cui primo ed ultimo dovere deve essere quello di concludere una pace ingiusta.

Noi non potevamo rifiutare la nostra collaborazione se volevamo evitare il pericolo di abbandonare la Germania ad uno stato caotico. Non vi era altra via di salvezza.

Il programma del nuovo Gabinetto rimarrà identico a quello antico. Il Governo dell'Impero non può che comprendere perfettamente l'indignazione di ciascuno e di tutti verso le condizioni di pace degli avversari. Ma se posso formulare una preghiera nel momento in cui assumo le mie funzioni essa consiste nella parola: Sì.

L'ora delle considerazioni, prosegue Bauer, è passata, è suonata l'ora di agire, e per conseguenza l'ora delle responsabilità. Siamo uniti sopra un punto e cioè sulla condanna più severa del trattato di pace che ci è stato sottoposto ed al quale dobbiamo dare il nostro consentimento sotto una costrizione inaudita. La guerra deve di nuovo cominciare domani sera se non pronunciamo il nostro «Sì». L'avanzata deve cominciare con gli strumenti già preparati a questo scopo contro un popolo senza difesa e senza armi, il quale non conosce che una sola cosa: riparare all'estero ed edificare all'interno la sua libertà, conquistata nel disastro.

In quest'ora, sotto la minaccia dell'invasione, io elevo per l'ultima volta in seno alla libera Germania la protesta contro ogni trattato di forza e di distruzione; la protesta contro la violazione del diritto alla libera disposizione, contro questa nuova minaccia alla pace mondiale sotto forma di trattato di pace.

Chi può ancora chiamarsi democratico e socialista senza insorgere contro un tale trattato? Chi si chiama ancora pacifista e non combatte contro questa dichiarazione di guerra?

Nessuno annulla la protesta che formuliamo e ne facciamo giuramento per l'avvenire.

Il Governo ha rinunciato a discutere l'una o l'altra questione, fra un gran numero di questioni più o meno insopportabili. Questo trattato non perde il suo carattere distruttivo con modificazioni nei particolari. Il Governo deve tener conto che non può porre il popolo dinanzi ad una crisi entro il termine di 48 ore, perchè il rifiuto della firma non significherebbe affatto una modificazione del trattato. Non si tratterebbe di un breve aggiornamento, perchè la nostra forza è infranta. Non vi è alcun altro mezzo per ottenere qualche cosa di meglio.

Il Trattato, continua Bauer, ci dà, è vero, una facoltà che non può esserci strappata ed è la volontaria promessa dell'Intesa che la revisione del trattato può intervenire in ogni tempo per adattarlo alle nuove condizioni verificatesi. Tale promessa è contenuta nel *memorandum* dell'Intesa del 16 giugno. Una dichiarazione di accettazione è stata già trasmessa.

Il governo promette di adempiere agli obblighi imposti alla Germania. In questo momento solenne esso vuole nondimeno esprimersi con tutta la chiarezza per evitare ogni accusa di inesattezza.

Le condizioni imposteci superano la misura di quanto la Germania può sopportare. Noi decliniamo ogni responsabilità, se, malgrado lo spiegamento di tutta la forza di potenzialità del popolo tedesco, risultasse impossibile eseguire tali condizioni.

Dichiariamo poi che non possiamo accettare l'articolo del trattato di pace stipulante che la Germania è la sola autrice della guerra e che non possiamo riconoscerlo con la nostra firma. Inoltre per la sua dignità ed il suo onore il Governo non può accettare nè eseguire l'articolo che chiede alla Germania di sottoporre a giudizio cittadini tedeschi.

Il Presidente del Consiglio comunica poi la costituzione del nuovo Governo.

Clémenceau dice ai tedeschi
che l'ora delle discussioni è passata

PARIGI, 22.

In risposta alla comunicazione del Governo tedesco il Presidente della Conferenza, Clémenceau, ha fatto consegnare stasera alle ore 22 ad Haniel, presidente della Delegazione tedesca a Versailles la seguente nota:

« *Parigi, 22 giugno 1919.*

« *Signor Presidente, le Potenze Alleate ed Associate hanno esaminato la nota della Delegazione tedesca in data di oggi, e, a causa del poco tempo che rimane, ritengono loro dovere dare una risposta immediata. Al termine entro il quale il Governo tedesco deve prendere una decisione definitiva circa la firma del Trattato rimane meno di 24 ore. I Governi Alleati ed Associati hanno esaminato colla maggiore attenzione tutte le osservazioni presentate dal Governo tedesco circa il trattato di pace. Essi vi hanno risposto con piena franchezza ed hanno fatto da parte loro le concessioni che parve loro giusto di fare.*

L'ultima nota della Delegazione tedesca non contiene alcun argomento e alcun rilievo che non siano già stati oggetto del loro esame.

Le Potenze Alleate ed Associate si considerano perciò come obbligate a dichiarare che il momento della discussione è passato; che non possono accettare nè riconoscere alcuna modificazione o riserva e che si vedono costrette ad esigere dalla Germania una dichiarazione senza equivoco della loro volontà di firmare e di accettare integralmente o di rifiutare di firmare o di accettare il trattato nella sua forma definitiva.

Dopo la firma le Potenze Alleate ed Associate terranno la Germania responsabile dell'esecuzione del trattato in tutte le sue stipulazioni.

Vogliate gradire, Signor Presidente, le assicurazioni della mia alta considerazione.

Firmato: Clémenceau ».

Due Note di Clémenceau
alle modifiche chieste dai tedeschi

PARIGI, 22.

A nome delle Potenze alleate ed associate il Presidente della Conferenza Clémenceau ha risposto alla comunicazione ricevuta il 21 corrente che i 200 esemplari delle condizioni di pace consegnati alla Delegazione tedesca il 19 devono essere considerati come un testo autentico contenente tutte le correzioni e modificazioni apportate specialmente in seguito alle diverse osservazioni tedesche nel testo stampato consegnato il 7 maggio 1919.

In una seconda nota Clémenceau ha così risposto alla lettera che segnalava alcuni punti sui quali la Delegazione tedesca avrebbe riscontrato divergenze fra il testo del trattato e il *memorandum* consegnato il 16 giugno 1919.

1. Le dichiarazioni del *memorandum* relative alla Società delle Nazioni, lungi dal contradirsi, si completano. La Germania, quando sarà ammessa nella Società, dividerà cogli altri paesi il beneficio delle stipulazioni che assicurano la garanzia e il mantenimento della libertà di comunicazioni e di transito ed un equo trattamento commerciale a tutti i membri della Società. Nondimeno è necessario tener conto degli obblighi speciali imposti alla Germania dal *memorandum*, obblighi che avendo carattere di misure di riparazioni saranno mantenuti per cinque anni allo scopo di assicurarne l'applicazione. La facoltà riconosciuta alla Società delle Nazioni dagli art. 280 e 378 sarà esercitata d'accordo con gli stessi principi in conformità dello spirito e del testo del Patto;

2. Nessuna clausola esenta la Francia dal pagamento del debito locale dell'Alsazia Lorena;

3. Non esiste alcuna divergenza circa la Commissione prevista per l'Alta Slesia e che sarà nominata dalle principali Potenze alleate;

4. Non esiste neppure alcuna contraddizione relativamente a Memel;

55. La Commissione nominata per esercitare il controllo sulla demolizione delle fortificazioni di Heligoland deciderà la conservazione o la demolizione delle opere;

6. Le Potenze alleate ed associate considerano la ferrovia e le miniere tedesche dello Schan-Tung come proprietà pubblica; nondimeno i principi generali del Trattato saranno applicati se la Germania stabilisce la parte degli interessi che potrebbero avervi i sudditi tedeschi;

7. Secondo il «memorandum» annesso al trattato le Potenze alleate ed associate hanno intenzione di inviare alla Germania nel mese seguente all'applicazione del Trattato la lista delle persone che dovranno essere loro consegnate.

8. La Commissione per le riparazioni non esigerà la divulgazione dei segreti di fabbricazione e delle informazioni confidenziali. Nessuna stipulazione del Trattato implica l'esercizio del potere esecutivo sul territorio tedesco e nessuna sorveglianza sugli stabilimenti scolastici;

9. E' per accelerare le decisioni circa le riparazioni che le Potenze alleate e associate hanno previsto la possibilità per la Germania di presentare i documenti e le proposte fino dalla firma del Trattato;

10. Facilitazioni per le importazioni dei viveri e delle materie prime in Germania non furono previste che sotto riserva della necessità delle Potenze di tenere legittimamente conto della loro situazione economica particolare risultante dall'aggressione tedesca.

I tedeschi costretti alla firma
dopo l'affare di Scapaflow

PARIGI, 23, ore 10,30.

L'ultimo tentativo tedesco per modificare alcune clausole del Trattato non è riuscito. Gli Alleati vi hanno opposto un rifiuto formale esigendo che la Germania faccia conoscere entro oggi se accetta o no incondizionatamente il Trattato di pace. Quali sono i motivi del rifiuto? Prima di tutto il Consiglio dei Quattro nel momento di formulare l'ultima risposta alla Germania, trovavasi in cattive condizioni di spirito, a cagione della distruzione delle navi tedesche internate a Scapaflow che, come ha dichiarato l'ammiraglio Cyprian Bridge equivale ad un atto di guerra; e poi perchè i recenti atteggiamenti tedeschi hanno svelata la grande commedia rappresentatasi finora oltre Reno.

Non è infatti contro le condizioni finanziarie, territoriali ed economiche o contro l'abbandono dell'Alsazia-Lorena o della Pomania, o contro il regime economico eccezionale dei cinque anni che la Germania ora protesta; ma contro la sua esclusiva colpabilità della guerra e contro il giudizio che gli Alleati vogliono intentare a carico del Kaiser e dei suoi generali. Tutti ricordano che l'indomani dell'armistizio i giornali ed i plenipotenziari tedeschi dichiararono che non si doveva ritenere responsabile il popolo degli errori e delle colpe di un regime che non esisteva più; e imploravano gli Alleati di considerare la Repubblica innocente dei delitti dell'imperialismo da lei deplorati quanto gli Alleati. Se la Germania dei Hohenzollern fosse veramente scomparsa perchè mai il governo di Weimar si affannerebbe adesso a domandare agli Alleati di soprassedere alla clausola concernente la comparsa del Kaiser in giudizio?

Il Consiglio dei Quattro deve avere tenuto conto di queste circostanze, deve altresì avere voluto dar prova di estrema energia affinchè i tedeschi non si cullino nella illusione che gli Alleati finiranno anche per ammettere che il Trattato è ineseguibile come essi vanno dichiarando.

I giornali conservatori si compiacciono della ultima risposta di Clemenceau alla Delegazione tedesca e si augurano che dopo l'avvenimento di Scapaflow gli Alleati saranno più guardinghi nel promettere, come già hanno fatto, non lontana l'ammissione della Germania alla Lega delle Nazioni.

Sarti.

LA FLOTTA TEDESCA AFFONDATA
Le navi s'inabissano
fra gli "Urrah„ degli equipaggi

LONDRA, 23.

La breve storia della marina da guerra tedesca ha avuto il suo tragico epilogo alla vigilia della firma del Trattato che avrebbe suggellato la sorte delle navi del Kaiser. Con un gesto di suprema disperazione gli equipaggi hanno risparmiato alla flotta prigioniera la piena espiazione dei delitti che macchiarono di infamia le insegne navali tedesche durante la guerra dei sommergibili.

Dai primi dispacci risulta che le navi si inabissarono sventolando la bandiera tedesca fra gli « urrah » degli equipaggi rifugiatisi nelle scialuppe. La scena fu grandiosa.

Gli equipaggi delle torpediniere ormeggiate in vicinanza della terra si gettarono a nuoto, quelli delle grosse navi si calarono nelle scialuppe e vennero raccolti dalle navi inglesi sopraggiunte. L'unica grossa nave scampata al suicidio è la corazzata « Baden » sulla quale continua a sventolare l'insegna britannica sopra alla bandiera tedesca.

Inoltre tre incrociatori si sono arenati e alcune torpediniere continuano a galleggiare a fior d'acqua. Il resto della flotta è in fondo alla rada ad una profondità di circa 60 metri. Le navi affondate stazzavano complessivamente 400 mila tonnellate. Esse erano costate approssimativamente due miliardi di lire. La più grossa era la corazzata «Bayern».

La grande flotta inabissata rende pericolosa la navigazione nella base navale di Scapaflow e sarà necessario spendere molti milioni per rimetterla a galla. E' escluso che i tedeschi abbiano adoperato esplosivi. Le navi affondarono silenziosamente e a poco a poco, in seguito alla apertura delle valvole per cui l'acqua irruppe nell'interno degli scafi. Si crede però che per affrettare l'affondamento gli equipaggi avessero anche forate le chiglie.

Le navi furono perquisite minutamente nel novembre scorso dalle autorità inglesi in cerca di esplosivi, ma nulla di sospetto fu scoperto.

Squadre di marinai inglesi erano pronte a salire a bordo delle navi tedesche oggi lunedì per prenderne possesso se il Governo germanico avesse firmato il Trattato di pace. Fu certamente la vista di questi equipaggi inglesi che decise i tedeschi a non indugiare oltre. L'ammiraglio von Reuter, il quale è stato arrestato, aveva ottenuto tre mesi fa il permesso di recarsi in Germania, adducendo motivi di salute. In realtà si presume che abbia preso accordi definitivi col Governo per l'odierno colpo di scena.

Come Von Reuter spiega l'affondamento

LONDRA, 23.

L'ammiraglio von Reuter ha ammesso di avere dato l'ordine di affondamento delle navi della flotta tedesca, perchè credeva che l'armistizio fosse stato denunciato. Egli ritenne quindi di dovere obbedire all'ordine datogli dal Kaiser al principio della guerra di distruggere le sue navi piuttosto che lasciarle in mano del nemico.

Si annuncia che delle 74 navi internate, il *Baden*, l'*Emden*, la *Frankfurt* e la *Nurnberg* potranno essere salvate, essendosi arenate fra gli scogli e che venti cacciatorpediniere siano pure arenate senza danni rilevanti. Il resto della flotta giace nel fondo della rada. Si dichiara in via ufficiosa che difficilmente queste navi potranno essere rimesse, anche perchè le operazioni di ricupero richiederebbero una spesa eccedente il profitto che si ricaverebbe dal materiale recuperato e poi perchè, contrariamente alle prime notizie, la flotta tedesca era ancorata in un punto della rada poco frequentato dalle navi britanniche.

Dati i commenti poco lusinghieri per lo ammiragliato inglese determinati in Francia, in America ed in Italia dalla scomparsa della flotta tedesca, si ricorda pure in via ufficiosa che la decisione di affidare agli stessi equipaggi tedeschi ridotti al minimo necessario la custodia delle navi durante il periodo di internamento, fu presa a Parigi nello scorso ottobre in un convegno interalleato a cui parteciparono i rappresentanti delle marine delle quattro grandi potenze dell'Intesa. Nello stesso tempo si concordarono le condizioni per l'armistizio navale e, dopo lunga discussione, venne scelta la base di Scapaflow per l'internamento delle navi tedesche e fu deciso di lasciare a bordo delle navi gli equipaggi tedeschi, autorizzandoli a provvedersi di viveri dalla Germania, visto che nessuno era disposto a rifornirli. La responsabilità, pertanto, dell'avvenuto, ricade in egual misura sull'ammiragliato inglese e su tutti gli alleati.

Le navi erano guardate a vista notte e giorno da quattro *Drifters* muniti di cannoni.

Non si creda che l'affondamento delle navi sia stato ordinato direttamente dal Governo tedesco e si suppone piuttosto che la decisione sia stata presa dall'ammiraglio von Reuter di sua iniziativa, ciò che risulta d'altronde dalle dichiarazioni fatte oggi dall'ammiraglio stesso.

Poichè l'affondamento di navi internate costituisce un atto di guerra che equivale a violazione dell'armistizio, l'arresto dell'ammiraglio è stato mantenuto e l'equipaggio è guardato a vista come prigioniero di guerra in un campo militare vicino alla costa.

L'impressione nei circoli francesi

PARIGI, 22, ore 24.

La grave notizia della distruzione della flotta tedesca internata dagli inglesi a Scapaflot ha impressionato profondamente i circoli francesi. L'indomani della firma della pace tale flotta doveva essere spartita fra la Francia e l'Inghilterra. L'affondamento è stato perpetrato dai marinai tedeschi, appunto per impedire la spartizione di quelle navi. Ricorderete che intorno alla flotta vi furono vivaci polemiche poichè gli inglesi avrebbero voluto affondarla in alto mare compiendo una solenne cerimonia. Nelle sfere inglesi si dichiarava fra l'altro che la flotta era deteriorata. Ma nelle sfere francesi si dichiarò assurda tale distruzione; perfino il Ministro Leygues sostenne la necessità di conservare le navi per spartirle fra gli Alleati. Sembra che l'Ammiragliato inglese non si sia curato soverchiamente di fare vigilare la flotta tedesca; tanto è vero che a Scapaflot solo tre piccole navi erano poste alla sua guardia; gl'inglesi hanno potuto salvare i marinai tedeschi dopo l'affondamento delle navi ma non hanno potuto impedirlo. Nei circoli francesi si spera che non tutta la flotta sia perduta, sia perchè le navi furono affondate mediante apertura delle valvole, sia perchè la profondità della baia di Scapaflot è tale da poter permettere di rimetterle a galla.

Sarti.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Seduta del 23 giugno

La seduta viene aperta alle 17.35. Presiede il sindaco *Apolloni* che commemora la morte dell'ex-consigliere Pio Fratellini.

In tema di procedura

E' forse il caldo che induce ancora il Consiglio a riprendere una discussione in tema di procedura.

I consiglieri di minoranza lamentano in una loro interrogazione che da tempo in qua sia invalsa la cattiva abitudine di rispondere agli interroganti con delle dichiarazioni addirittura programmatiche e d'indole naturalmente generale, senza peraltro scendere al campo pratico o particolare.

Il sindaco, con una lunga dissertazione, fatta in base ai regolamenti, dà assicurazioni in proposito.

Bruchi e *Scaduto* — che a quanto pare non sono del tutto contenti — replicano abbastanza a lungo. (Il che dimostra come si possa perdere in quisquilie procedurali il terzo di una seduta...)

Giglimberti con molta opportunità richiama l'attenzione del Sindaco sul ritardo consueto con il quale s'iniziano ogni volta le sedute.

Apolloni spera per l'avvenire maggiore zelo da parte dei signori consiglieri.

Palomba chiede in una interrogazione, se non sia il caso di scongiurare il progettato concentramento, lungo la zona Palo-Civitavecchia, di numerosi prigionieri colti da grave epidemia.

L'assessore *Marchiafava* spiega che i prigionieri di cui ha voluto far cenno l'interrogante sono in via di guarigione e perciò non più contagiosi.

Palomba prende atto di questa dichiarazione.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

Franzetti fa delle osservazioni riguardo all'acquisto di «camions» per la Nettezza urbana. Gli rispondono in modo esauriente gli assessori *Staderini* e *Di Benedetto*.

Come se non fossero state sufficienti le prime battute sul tema dei regolamenti, si riaccende la discussione a proposito delle mozioni e della loro validità.

Giordano Apostoli ha presentato una proposta, secondo la quale una mozione che resti indiscussa per un periodo di oltre tre mesi s'intende decaduta. Prendono parte alla discussione — lunga e non sappiamo quanto proficua — i consiglieri *Poggi*, *Giammarino*, *Scaduto*, *Bruchi* e il sindaco *Apolloni*.

Sono circa le diciannove e il Consiglio discute ancora di proposte, mozioni, regolamento... (E' lecito domandare: ma il bilancio? la questione tranviaria? la politica dei lavori? ecc., ecc.)

Finalmente la proposta Giordano-Apostoli è approvata.

A proposito della «convenzione con l'Istituto delle Case Popolari per la costruzione di abitazioni definitive, in sostituzione delle casette municipali, e per la temporanea amministrazione delle casette stesse» parla *Poggi*, il quale chiede che la Amministrazione cerchi di ottenere dall'Istituto delle Case Popolari una riduzione del termine fissato per la costruzione (dieci anni), che gli pare eccessivamente lungo.

Altra preoccupazione del Poggi è quella che il numero dei vani prestabiliti non sia sufficiente per i bisogni.

Grazioli, illustrando la proposta, elogia l'opera dell'Istituto delle Case Popolari che sta in questi giorni trattando per la costruzione di case economiche anche in altri quartieri (Trionfale, S. Saba, S. Giovanni).

Si potrà così avere tra un non lungo periodo di tempo un lotto di ben diecimila vani. Si compiace di questo anche il Sindaco.

La proposta è approvata, dopo un'altra osservazione di *Bruchi*, il quale specialmente raccomanda che non si ecceda nelle demolizioni.

La seduta continua.

La medaglia d'oro alla bandiera
dei Giovani Esploratori di Roma

Nel parco dei daini ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro al merito, alla bandiera della sezione di Roma dei Giovani Esploratori Italiani.

Nella colossale attività della Patria, per la sua redenzione, mille dettagli importanti della sua multiforme opera per la vittoria sono sfuggiti alla massa italiana, assillata da tanti assillanti problemi.

Ma passati i febbrili momenti non è possibile non riconoscere il contributo prezioso portato alla resistenza interna da tanti umili fattori, che modestamente son rimasti in disparte perchè privi di rumorosa coreografia che li facesse risaltare.

Ed il Corpo Nazionale dei G. E. I. è appunto uno di questi modesti ma preziosi fattori, che esce fortificato dalle prove della guerra, alla quale tanta parte dei suoi iscritti ha dato il proprio contributo.

I giovani esploratori non sono per nulla un corpo militare e lo dice la Bandiera della sezione di Roma che ha già due medaglie d'oro, l'una della Fondazione Carnegie, l'altra del Governo patrio, per le sue benemerenze durante il terremoto della Marsica nel 1915, ma sono non meno benemeriti dei soldati.

E ieri il comm. prof. Fiorini, commissario generale dei G. E. I., volle suggellare l'eccellenza della Sezione di Roma con la medaglia d'oro al merito, per le speciali continue benemerenze di essa nel periodo di guerra.

I giovani esploratori, fra i quali una rappresentanza dei Boy-Scouts cattolici situati in quadrato, sentirono il loro Commissario Generale dire delle benemerenze del Corpo in un elevato discorso che mise in rilievo il carattere educativo di una istituzione che offre alla patria, nelle sue ricostruzioni, la soluzione del problema educativo.

Dopo il discorso, salutato da fragorosi applausi, il Commissario Generale attaccò la medaglia alla bandiera tra l'entusiasmo dei numerosi intervenuti.

A lui rispose il colonnello Triolo, commissario della sezione che lascia la carica, ed al quale pure il Commissario rivolse parole di elogio solenne conferendogli anche la medaglia al merito.

I Giovani Esploratori erano al comando del capo-reparto capitano Ratti, ed eravi presente un eletto stuolo d'invitati tra i quali S. E. il ten. generale Mambetti e la contessa sua consorte, che tanto interesse piglia a tutto ciò che riguarda l'educazione giovanile, il ten. colonnello Paoloni, il benemerito organizzatore e direttore della sede centrale, il comm. Cattapani funzionante da commissario regionale per l'Italia meridionale, il generale Maccano, ex-comandante la brigata Re, l'ing. Cassis, commissario provinciale degli A. S. C. I., il sig. Salimeri del Comitato dei padri di famiglia, ed un eletto stuolo di signore e di ufficiali.

Associazione fra i proprietari
di case e terreni in Roma

Presieduta dal comm. Enrico Marzini, si è tenuta ieri l'Assemblea ordinaria annuale dell'Associazione fra i proprietari di case e terreni in Roma.

Approvato il bilancio consuntivo dell'esercizio 1918 e quello preventivo per l'anno in corso, l'Assemblea dopo la relazione del Consiglio e dei Sindaci, ha lungamente discusso in ordine alla lotta sostenuta dall'Associazione contro i vari provvedimenti governativi intorno alle pigioni ed ai vari provvedimenti d'ordine fiscale.

Chiusa la discussione, l'assemblea ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio e preso atto dei vari chiarimenti dati dal presidente, plaude all'opera del Consiglio di Amministrazione nella difesa degli interessi sociali e ne approva le direttive, prendendo atto della adesione del presidente per la costituzione di uno speciale comitato permanente di azione e di propaganda.

«Rinnova le più vive proteste per l'iniqua persecuzione governativa contro i proprietari di case d'affitto ed in particolar modo per l'illegale, odioso decreto a danno dei proprietari di Roma.

«Augura che il nuovo Ministero informandosi a criteri di elementare equità, ravvisi subito la necessità di intervenire con opportune modificazioni ai decreti in vigore, prima che il danno divenga irreparabile, non soltanto per gli attuali proprietari di case, ma soprattutto per la tranquillità e l'economia della Nazione».

Ha poscia proceduto alla elezione di nove consiglieri in sostituzione di altrettanti sorteggiati in ossequio allo Statuto, nominando con voti compatti i signori: Avv. Ernesto Arbib — marchese Carlo Cavriani — avv. Ernesto Capolet — comm. Torquato Giannini — ing. cav. Carlo Grazioli — on. conte Padulli — ing. Enrico Paniconi — ing. Adolfo Sebastiani — on. marchese Alberto Theodoli ed alla rinnovazione del collegio sindacale, nominando a Sindaci effettivi i signori maggiore Mariano Antonelli — ing. Pietro Rom-Picci — avv. Decio Sereni ed a Sindaci supplenti i signori conte Carlo Calori e conte Pietro Chiassi.

Scultura medioevale francese
a Villa Medici

In una sala di Villa Medici, che si apre sullo spettacolo incantevole del parco, la Direzione dell'Accademia ha raccolto una ventina di gessi — statue busti, bassorilievi, teste — ricavati dai modelli più significativi della scultura medioevale francese, dalla metà del secolo XII alla seconda metà del secolo XV, corrispondente a un dipresso al primo periodo della Rinascenza nostra, dall'Antelami a Donatello. I gessi essendo stati scelti con sagacia e disposti cronologicamente, l'intento della esposizione, che è di mostrare, e diremmo di far toccare con mano, il cammino di quell'arte durante oltre tre secoli, è felicemente raggiunto; e raggiunto con letizia perchè il ristretto numero delle riproduzioni non opprime l'osservatore come accade purtroppo in tanti musei, e perchè la luce abbondantissima che nulla lascia nell'ombra, permette diremmo la ricostruzione dei gusti, delle tendenze, dei criteri che guidarono i lontanissimi artefici. Le statue di *Salomone e Saba*, dal portale di Nostra Signora di Corbeil, chiesa di S. Denis (1150) stecchite e lunghissime, dicono come lo stile gotico s'incunnasse, per destarla, nella immobilità jeratica dell'alto medioevo: cui si aggiungono due altri elementi, quello classico, evidente nel «Beau Dieu» della cattedrale di Amiens (1225) e quello verista, ben significato nel «Falciatore» di Nostra Signora di Parigi. A mano a mano i visi si animano — vedi il *Profeta* della cattedrale di Reims dalla espressione quasi satiresca, il panneggiare si fa dovizioso, le linee contornali si snodano con ricca armonia — vedi la *Vierge Dorée* della cattedrale di Amiens (secolo XIV) — un notevole movimento anima le scene, come negli angeli dell'«Assunta» che è nell'esterno dell'abside di Nostra Donna di Parigi, i quali paiono gioire d'impeto giottesco. E si arriva così alle tre statue nelle quali diversi elementi si fondono per annunziare uno stile nazionale: e cioè re *Carlo V* e la regina *Giovanna di Borbone* dal portale dei *Celestini* di Parigi, oggi al Louvre, e l'*Angelot servant de girouette* o *Ange du Lude*, eseguito con assai finezza e delicato buon gusto da Giovanni Barbet da Lyon nel 1475. Il dolce stil novo emerge attraverso tre secoli di tentativi e di elaborazioni.

Questo, in sintesi, il carattere della mostra scultorea di Villa Medici; alla cui inaugurazione assisteva il pomeriggio del 17 un non folto ma eletto pubblico tra cui notammo Nelson Page, ambasciatore degli Stati Uniti, m. Barrère, ambasciatore di Francia, il signor Bildt, ministro di Svezia, dame, ufficiali, artisti. M.r Besnard, riconfermato recentemente per un altro sessennio nel suo alto ufficio, e la sua signora facevano gli onori casa.

VICE.

ASTERISCHI

Onorificenza.

Il dott. Gioacchino Maffio, l'egregio ufficiale ora all'ospedale «Dante Alighieri» e che tanto si distinse negli ospedaletti da Campo al fronte e poi in tutti i servizi che diresse, è stato insignito per meriti speciali al fronte e negli altri uffici che resse, della Croce della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

Uno dei più valenti impiegati del nostro Comune avv. ten. Giulio Cossu, è stato testè insignito, su proposta del Ministro della Guerra, della Croce della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Un disperso.

Caporal maggiore Borri Artemio 650 compagnia mitraglieri 7.a divisione. La famiglia manca di notizie fino dalla ritirata; chiunque ne avesse è pregato indirizzarle al comm. Comandù Mario: Via XX Settembre 40 — Roma.

Domani 24, S. Giovanni Batt.
Levata del Sole ore 4.36 — Tram. ore 19.47 (solari).
Levata della Luna ore 1.23 — Tram. ore 18.11 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

San Giovanni

San Giovanni non è morto, no... E che sia ancora vivo o, per lo meno, che il suo spirito aleggi sempre su Roma dove, per venerarlo, gli fu eretto uno dei tempii più solenni della cristianità, dove egli rimane sempre l'amico del nostro popolo con la sua gioventù, con la sua fede nel trionfo di un mondo migliore ce lo dice la tradizione che ogni anno si risveglia con festa. Tradizione religiosa celebrata dalla Chiesa la quale venera nel Battista il precursore del Cristo e il primo sacerdote del battesimo, circonfusa di purissima poesia. Tanto è vero che nella Basilica Lateranense intitolata al Santo, vicino al magnifico Battistero che ne adombra l'imagine benedicente le pure acque lustrali, prima dei vespri pontificali, il cardinale arciprete benedice i gigli che simboleggiano il Santo e gli altri fiori disposti in forma di tappeto di cui si distribuiscono i piccoli *bouquets* ai canonici e ai fedeli.

Più tardi comincia la festa popolare che si svolgerà anche quest'anno nei quartieri circostanti la Basilica: nei quartieri Esquilino, Celio, Appio.

Finita la guerra le musiche, i concerti, le mandolinate, i ricreatorii tornano agli antichi convegni rallegrati dalle luminarie dei negozi ai migliori dei quali saranno concesse, quest'anno, medaglie con diplomi, come altri premi saran concesi per la gara musicale e altre medaglie artistiche saranno conferite ai balconi meglio illuminati.

I concerti e i ricreatori si troveranno alle 20 precise innanzi alla sede del Comitato, in via Merulana 188 e per le canzonette il successo sarà decretato dal pubblico stesso che farà sue le più sentimentali e le più melodiose.

Per debito di cronaca noi accenniamo intanto a quelle premiate dal «Rugantino» che la compagnia Pietromarchi ha cantato le sere scorse all'«Adriano»: cioè *La fattura*, *Er mejo premio*, *Sciopero amore*, *L'Angelo del ricordo*, *Riconoscenza*, *La serenata del diavolo*.

Le altre, scartate dal concorso del popolare giornale romanesco sono poco degne di menzione forse perchè la nota qualche volta volgare dell'*attualità* toglie loro ogni prestigio d'arte.

Ma che l'arte non vada d'accordo con l'*attualità* non c'è in fondo da rammaricarsi.... Ogni cosa al suo posto: le cose belle così come le cose brutte...

Il pane continua pessimo

Ci scrivono:

Quando ci daranno il nostro pane quotidiano *mangiabile*? Quello che sfornano è pessimo, è acido, è disgustoso. Un egregio chimico ci ha detto che l'acidità dipende dalla miscela, che contiene fra altro, farina di vecchi fagiuoli ammuffiti.

Che si debba, otto mesi dopo l'armistizio, mangiare un simile pane, là è dura. Nei paesi dei vinti il pane è bianco!

Nuovi miglioramenti economici
richiesti dalla Federazione del Libro

I Comitati riuniti di tutte le Sezioni della *Federazione del Libro*, nella considerazione che tutte le categorie di mestiere hanno ottenuto adeguati miglioramenti economici e che i tipografi soli sono rimasti alle stesse condizioni fissate dal patto di lavoro del 1911 e lievemente aumentate nel 1917, hanno deliberato di denunciare tanto il concordato riguardante i lavori avventizi, quanto quello dei giornali quotidiani e di richiedere agli industriali una immediata applicazione di un nuovo caro-vita in attesa dei nuovi patti di lavoro.

Fra gli industriali ed i rappresentanti della *Federazione del Libro* è avvenuto già qualche scambio di idee e per mercoledì sera sono di nuovo convocati i Comitati Riuniti.

Il Congresso dei combattenti

Stamane i congressisti, in numero di circa seicento, si sono riuniti all'«Augusteo», sotto la presidenza di Fabio Luzzatto di Milano. In principio di seduta il congressista Pivano di Alessandria svolge una mozione d'ordine diretta ad ottenere l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito alla discussione sulla fisionomia politica dell'associazione.

A nome del Comitato centrale si oppone presidente Luzzatto sostenendo che l'ordine del giorno, approvato ieri, implicitamente abbia assorbito qualsiasi discussione d'indole politica, e ciò tanto più perchè non ancora è terminato l'esame della verifica dei poteri.

Satta di Sassari si associa alle idee di Pivano; De Pietro di Lecce raccomanda una maggiore prudenza e ponderazione prima di emettere qualsiasi voto pro o contro il Governo.

Dall'Orto di Milano si scaglia contro l'attuale Ministero e presenta un ordine del giorno all'uopo.

La discussione si fa animatissima: parlano in vario senso Buscolo di Treviso, Bengigo di Roma, Ronini di Novara, Pellagrini La Bella, Barbera, Cocconi, Gattamorta, Giannini, Giunta, Pironti, Germano, Pino ed altri.

Il relatore Mira del Comitato centrale sostiene che il Congresso non può approvare alcun voto prima che i poteri non siano stati verificati da una apposita commissione.

Il presidente mette ora in votazione la proposta di Pivano la quale viene approvata a grande maggioranza. Il Comitato centrale però chiede che la votazione sia ripetuta per divisione. L'assemblea a questo punto si agita.

Ritornata un po' di calma, quando una parte dei congressisti ha abbandonato la sala, il presidente legge una proposta di sospensiva che viene combattuta da moltissimi perchè non ancora esaurita la prima votazione. Ciononostante la presidenza dichiara approvata la sospensiva, il che provoca una nuova reazione.

Grave lutto di un collega

Sabato colpita da improvviso malore, è morta la signora Lay, consorte al nostro collega cav. Leonida Lay direttore del *Rugantino*.

La signora Lay, che nelle cure e negli affetti domestici poneva tutta la idealità della sua vita, era sorella dell'editore Perino.

I funerali, riusciti imponentissimi, per numero di intervenuti, ebbero luogo ieri alle 17.30 e furono una degna manifestazione di affetto alla memoria della compianta signora.

Al collega cui il crudele destino priva così improvvisamente della compagna, inviamo le nostre sentitissime condoglianze.

Uno sciopero degli operai panettieri?

Mentre andiamo in macchina si sta svolgendo alla Casa del Popolo una affollata riunione di operai panettieri per discutere in merito alla proclamazione o meno dello sciopero.

L'agitazione ha cause complesse. Per altro, dato che lo sciopero venga deliberato, il pane non mancherà alla cittadinanza avendo le autorità prese le misure atte alla produzione della quantità necessaria.

Un cadavere nel Tevere

Stamane, sulle 10, i barcaioli Oreste Tozzati di 50 anni da Roma e Giovanni Gabatini cinquantatreenne romano egli pure, hanno rinvenuto nel Tevere, all'altezza di Ponte Cavour un cadavere di un giovane di 20 anni, totalmente nudo.

Credesi trattarsi della salma del soldato Giovanni Galli, della compagnia automobilisti del genio, ieri annegato mentre prendeva un bagno ai Polverini e del quale ci occupiamo in altra parte della cronaca.

Comunque il cadavere è stato trasportato alla Morgue a disposizione del Pretore del IV Mandamento.

A proposito di un paio di scarpe

di cui ci scrisse ieri il cav. Cochico ci si informa che dai registri del Consorzio delle Cooperative dei funzionari il nome del signore suddetto non figura quale socio della Cooperativa. In ogni modo sono state disposte le indagini del caso, e non risultano affatto precedenti del genere. Il Consorzio delle Cooperative dei funzionari dello Stato, che da oltre un anno e mezzo mette in opera tutta la sua attività a profitto degli impiegati di Roma, non ha dato mai luogo al minimo reclamo.

Un ingente sequestro di pellami

Stamane funzionari ed agenti del Commissariato di P. S. di Campitelli hanno effettuata una perquisizione nella botteguccia di un noleggiatore di carrettini a mano in via del Velabro n. 15: e hanno rinvenuta e sequestrata una ingente quantità di pellami, per un valore di parecchie migliaia di lire.

Il sequestro si riconnette ad un ingente furto di pellami e calzature, del quale parlammo, e che fu perpetrato il 16 corrente nei magazzini della ditta Ferretti in via delle Zoccolette, n. 19.

Il noleggiatore di carrettini è un certo Luigi Biagio Jacoangeli di 52 anni, soprannominato «Giggi er carrettinaro». Costui è stato tratto in arresto.

I TEATRI

In onore di Antonio Gandusio

Con recente decreto, Antonio Gandusio, il valoroso brillante, è stato insignito, su proposta del Ministro Berenini, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Tutti gli attori e attrici della compagnia, si riunirono nel pomeriggio di ieri nel *foyer* del teatro *Quirino*, ed offrirono al loro amatissimo capo-comico le insegne cavalleresche. A nome dei colleghi Luigi Almirante espresse il vivo compiacimento della compagnia per la meritatissima quanto ritardata nomina esprimendo l'augurio che nuove e più alte onorificenze siano il giusto e doveroso premio per chi, come il Gandusio, tanta intelligenza, tanta fede, tanto entusiasmo da più di vent'anni ha prodigato al teatro italiano.

Gandusio rispose ringraziando, e dichiarandosi vivamente commosso della simpatica manifestazione tributatagli dai suoi amici e collaboratori. Dopo un suntuoso rinfresco la cordialissima riunione fu sciolta.

AL VALLE — Quanto prima un interessante novità: *La canzone di Pulcinella* commedia in tre atti di Scofani e Saverino.

AL QUIRINO — La compagnia Gandusio darà l'ultima delle annunciate novità la brillantissima farsa inglese in tre atti di Walter Ellis dal titolo *Un po' di chiffon* che da tre anni con ininterrotto successo si replica nei teatri londinesi. Del nuovo lavoro allestito con grande cura saranno interpreti principali, Gandusio, Almirante, la Delfini, la Piscentini. Si annuncia intanto per giovedì prossimo lo spettacolo in onore della signorina Tina Pini, una delle più intelligenti, leggiadre e valorose attrici giovani odierne colla commedia di Pailleron *Il mondo della noia*, di cui la serata è interprete efficacissima.

ALL'ELISEO — Questa sera, esordio della Compagnia d'operette e riviste Riccioli. Si incomincia colla rivista *Sarà quel che sarà* di Calandrino. Riccioli, il simpaticissimo Riccioli, inizia ottimamente una stagione che non potrà essere che ottima.

AL MORGANA. — Questa sera prima rappresentazione straordinaria della Compagnia Petroni con *Il caso di Mimì* di Roni e Sadun.

ALL'ADRIANO — La replica di *Addio Giovinezza* ottenne un successo vivissimo. Applauditi: Il Garelli, il Pietromarchi, la Giorgi, la Ferrante. Seguirono le canzoni di S. Giovanni ove ebbero ottimo successo il Valdersi con *Er mejo premio*; il Giusti con *La Fattura*; il Farri con *La Serenata der Diavolo*; e la graziosissima bambina Nica Fiorella con *Sciopero amore* che applauditissima dovette ripetere il bis e la Giorgi con *L'Angelo der ricordo* e il Garelli con *Riconoscenza*. Questa sera alle 21 debutto del valoroso comico Domenico Avanzini con la graziosa operetta *Eva*.

AL MANZONI — Ieri in entrambe le rappresentazioni il «Manzoni» era affollato. Il pubblico applaudì calorosamente tutti gli artisti ed in special modo la Francini, la Priori, il Barnabei, il Bartolini, il Dadò, il De Giovanni e il Silvetti. Quanto prima serata in onore della signorina Bianca Priori. Questa sera Bohème.

SPETTACOLI del 23 Giugno 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica italiana
U. Palmarini
LUNEDI, 23 — Ore 21 Prima rappresentazione
Il fantoccio
Commedia di G. Cantoni Gibertini
NUOVA PER ROMA

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 23. — Ore 21 replica a richiesta:
La Bohême
con le signore Giuditta Francini, Priori, il Barnabei, il Bortolini, il Dadò.

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
LUNEDI' 23 — Ore 21 prima rappresentazione:
Un po' di schiffon
farsa in tre atti di VALTER ELLIS.

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21 *Eva*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 21: *Sarà quel che sarà*.

MORGANA — Compagnia d'operette A. Petroni — Ore 21: *Il caso di Mimì*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15 *Rigoletto*.

VALLE — Compagnia Siciliana Musco — Ore 21: *La paraninfu*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinere souper dansants.

Ultime notizie e informazioni

Candori interalleati

Ieri l'altro il Secolo *pubblicava la storia « francese », nella quale la buonafede del collega Campolonghi era stata sorpresa, sul famoso progetto Tardieu; intesa a dimostrare, in contrasto alla immobile passività della nostra Delegazione, l'alacre e benevola attività dei nostri alleati per risolvere, in modo abbastanza per noi soddisfacente, i nostri problemi. Abbiamo dimostrato iersera col preciso racconto di quello che per ora ci limiteremo a qualificare l'incredibile* escamotage *e la connivenza dei signori Clemenceau e Lloyd George col signor Wilson, quale sostanza di verità quella storia,* ad usum delphini *e* ad honorem *degli alleati conteneva...*

Oggi ci capita sotto gli occhi un'altra pubblicazione del Secolo, *col titolo « La Crisi e la Conferenza » che merita pure qualche rilievo. Essa è una specie di rassegna della condotta seguita dall'Italia alla Conferenza, nella quale sono fatti rilievi giusti, del resto già ovvii, sulle deficienze dell'azione della nostra Delegazione. Ma lo scrittore ha il torto di essere troppo preoccupato degli errori nostri per accennare pure menomamente ai torti altrui che pure sono lo sfondo sul quale gli errori nostri si sono disegnati, e senza i quali non sarebbero forse stati possibili. Perchè è stata la iniziale ed ostinata malevolenza e malafede degli altri, che ha messo subito la Delegazione nostra in una di quelle situazioni di difficoltà che paralizzano i movimenti o conducono ai mali passi.*

Questa parzialità di visione e di giudizio, viene fuori nella detta pubblicazione in alcune uscite stupefacenti. Così leggiamo: « L'on. Orlando era stato ricevuto a Parigi nella persuasione che fosse rimasto fedele al Patto di Roma... ». L'on. Orlando fu ricevuto a Parigi? O che la Conferenza era un salone di ricevimento del signor Wilson, a cui si potevano ammettere o no le persone rappresentanti le nazioni vincitrici, secondo piacevano o no le loro opinioni e disposizioni?...

« Quanto a Wilson — continua il Secolo *— non ha mai perdonato ad Orlando di avergli deliberatamente sollevata contro tutta l'Italia ». Pare di sognare. O crede il* Secolo *che l'Italia sia di cotenna così dura, che non fosse bastata a sollevarla contro il signor Wilson la meditata ingiuria del suo « Messaggio », condannata e deplorata perfino dalla grande maggioranza della stampa e della pubblica opinione alleata? Quanta delicatezza di riguardi per le suscettibilità del signor Wilson, che non ne aveva avuta punto per la dignità dell'Italia e dei suoi rappresentanti!*

Ma il clou *dell'interessante documento viene adesso. Il* Secolo *deplora che Orlando abbia mostrato di mancare di coerenza, volontà ed energia; di fronte agli alleati ed a Wilson forse? Niente affatto, ma per accordarsi con loro contro Sonnino. Ed arriva a scrivere: — Sonnino era già troppo pregiudicato dai suoi precedenti.* **Egli era l'uomo che aveva firmato il Trattato di Londra... —**

Capite dunque? L'on. Sonnino aveva per gli alleati, secondo il Secolo, *nientemeno che questo torto, di avere firmato il Trattato di Londra, come se questo Trattato non fosse stato firmato anche da quei signori alleati, come se esso non fosse stato lo strumento con cui l'Italia era entrata in guerra con loro, salvandoli dalla imminente e immancabile rovina, quando il signor Wilson era ancora fra le nuvole della astratta conciliazione!*

Ora, noi non siamo affatto teneri di quel Trattato, ed abbiamo già dichiarate le nostre critiche. Ma altra cosa è criticarlo e condannarlo per le sue deficienze o i suoi anacronismi dannosi a noi; ed altra cosa spingere il candore interalleato sino al punto di giustificare le antipatie interessate degli alleati contro l'on. Sonnino, perchè l'on. Sonnino « era l'uomo che aveva firmato il Trattato di Londra ». E non l'avevano firmato anche essi i signori alleati? E perchè l'avevano firmato?...

Si persuada il Secolo; *la nostra politica e diplomazia è certo carica di spropositi fin sopra ai capelli; ma non sono certo i nostri spropositi che possono in nessun modo scusare la prepotente soperchieria o la bassa gaglioffaria con cui, dall'altra parte si è cercato, sino dall'inizio della Conferenza, ed anche prima, di mancare agli impegni contratti con noi dopo averli abbondantemente sfruttati.*

Vienna sarà occupata
dalle truppe dell'Intesa

ZURIGO, 23.

Secondo il Neue Tag, *l'Intesa avrebbe deciso di occupare militarmente Vienna per impedire la minacciata invasione delle truppe rosse ungheresi. Si comunica da Bucarest che l'ex arciduca Guglielmo di Absburgo fu arrestato nella Bucovina per propaganda anti-dinastica ai danni della Rumania. Fu condotto a Bucarest ed internato in un convento nelle vicinanze della città.*

I greci massacrano
in Asia Minore

COSTANTINOPOLI, 20 (ritardato).

A Menemenn le truppe greche per rappresaglia si sono abbandonate a massacri della popolazione mussulmana. Vi furono duecento morti ed altrettanti feriti fra cui numerose donne e bambini. Continuano gli eccidi nella campagne circostanti. La popolazione costernata dichiara che se non si porterà rimedio emigrerà in massa.

La pacificazione nella Libia
La bandiera italiana a Misurata

Il Governatore della Tripolitania ha indirizzato al Ministro Colosimo il seguente telegramma:

« Capi e popolazione numerosa con Ramadan Sceleui, fin dalle prime ore dell'alba di stamani, erano a Misurata Marina ad attendere l'arrivo delle nostre navi «Campania» e «Tosra». Gli arabi con la bandiera nazionale affollavano il punto di sbarco. Il ricevimento fu solenne e cordiale, improntato a riconoscenza per il ritorno delle famiglie arabe profughe a Tripoli.

Tra Misurata Marina e città erano schierati i regolarizzati, fanteria, artiglieria, mitragliatrici, che resero gli onori militari al passaggio delle automobili con a bordo i nostri ufficiali, scortati da un lungo stuolo di notabili a cavallo.

Dalle ore 12 sventola la nostra bandiera su Misurata città. I prigionieri, salutandola commossi, rinnovano i loro sensi di gratitudine e di imperitura riconoscenza e devozione alla Patria, che mai li dimenticò.

Nel pomeriggio, dinanzi alla palazzina del Comando, vi furono in onore dei rappresentanti del Governo grandi cavalcate di tutti i notabili delle varie regioni. Per la mattinata di domani è annunziato il ritorno delle nostre navi da Misurata con i prigionieri.

Oggi stesso sono stati restituiti al Comando di Homs undici prigionieri provenienti da Meslata.

Contemporaneamente si annuncia l'arrivo ad Azizia di trentuno prigionieri, gli ultimi di quelli provenienti da Orfella.

Intanto a nome di tutti i nostri lungamente anelanti il ritorno alla Patria vittoriosa; a nome altresì delle popolazioni libiche sulle quali pure gravemente ha pesato la sorte avversa e ora, consci degli errori passati, tornano a noi con fede e speranze nuove e propositi sinceri invio a V. E. quel saluto che è voto profondo per l'Italiche fortune e proposito di collaborarvi fermamente. — Governatore Garioni ».

L'on. Colosimo ha così risposto:

« La notizia che il tricolore sventola, ancora una volta, per sempre, sulla terra di Misurata mi commuove. Questa era la speranza che mi animava in tre anni di tristezza e di attesa. Più consolante annuncio non poteva giungermi nel lasciare l'amministrazione delle Colonie. La fede nelle rinnovate fortune della Patria e della Libia è anche la mia fede, oggi più salda, più splendente che mai. Onore ai morti, ai superstiti che per salvarla attraverso la nemica sorte hanno pensato, operato, sofferto. — Colosimo ».

L'on. Colosimo alle nostre Colonie

L'on. Colosimo, nel lasciare il Ministero delle Colonie, dove ha lasciato tante notevoli tracce della sua fervida operosità, ha inviato nobili e fervidi telegrammi di saluto al Governatore di Tripoli generale Garioni; al senatore Giacomo De Martino, Governatore della Cirenaica; al Reggente il Governo dell'Eritrea all'Asmara ed al nuovo Governatore della Somalia Cerrina-Feroni a Mogadiscio.

Al Ministero di Grazia e Giustizia

A mezzogiorno l'on. Facta fece la consegna del ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti al nuovo ministro S. E. Mortara.

L'on. Facta disse essere inutile ogni presentazione sia perchè i funzionari già veneravano nel primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione il primo magistrato d'Italia, e sia perchè S. E. Mortara ben conosce i valorosi funzionari.

Il ministro uscente parlando si limitò ad un cordiale saluto ai suoi valenti collaboratori e disse di compiacersi in modo speciale della nomina del senatore Mortara perchè questi aveva subito consentito di prendere attiva parte ai lavori della Commissione per la riforma giudiziaria i quali stanno svolgendosi in modo veramente alto e degno.

L'on. Facta dichiarò che non potrà mai dimenticare di avere avuto l'onore di presiedere con appassionato e fervido interessamento, la elettissima Commissione la quale mercè la nuova e più sapiente direzione condurrà rapidamente a conclusione il ponderoso problema.

Un saluto affettuoso e grato l'on. Facta rivolse pure all'on. Pasqualino Vassallo che gli fu collaboratore veramente prezioso e affezionato.

Il nuovo Gran Maestro della Massoneria

Ieri, in tornata solenne, si riunirono a palazzo Giustiniani, le maestranze delle Loggie Massoniche Italiane e delle Colonie.

Presiedeva il Gran Maestro aggiunto avv. Placido Marensi, e con lui erano al completo la Giunta esecutiva ed il Governo dell'Ordine.

Il Gran Maestro aggiunto aprì la seduta augurando una pronta guarigione al Gran Maestro Ernesto Nathan che usciva di carica, e quindi, dichiarando lo scopo della riunione che, secondo le costituzioni, doveva procedere alle elezioni del nuovo Gran Maestro e del Gran Maestro aggiunto lumeggiò l'opera della Massoneria durante gli anni di guerra, e indicò i doveri che alla Massoneria incombono in questo travagliato primo periodo della pace.

Il discorso del Marensi fu calorosamente applaudito, come pure furono applaudite le dichiarazioni dei rappresentanti delle terre testè redente e di Fiume e della Dalmazia.

Fu quindi aperta la discussione sull'attuale momento politico, e molti oratori espressero in merito le loro opinioni. A conclusione della discussione fu votato un ordine del giorno.

Fu quindi emesso un voto per la intensa propaganda a favore della Costituente.

Nella seduta serale, che incominciò alle 21 e terminò alle 24 l'assemblea procedette alla elezione del nuovo Gran Maestro. A grande maggioranza riuscì eletto l'avv. Domizio Torrigiani di Firenze. A Gran Maestro aggiunto fu eletto Giuseppe Meoni egli pure di Firenze.

Il Congresso naz. postelegrafonico

TORINO, 23. — Oggi sono cominciati i lavori del Congresso postelegrafonico. Giacobbe del Comitato centrale ha fatto oralmente la relazione morale prendendo le mosse dal Congresso di Ancona che fu l'ultimo rilevando come nella imminenza della guerra non si volle turbare l'unione federale con dissensi politici, perciò il Congresso non fu molto esplicito nell'assegnare le direttive alla classe. Accenna alle gravi difficoltà che il Comitato centrale incontrò fin dagli inizi per il suo funzionamento date le eccezionali condizioni in cui venne a trovarsi per la scarsezza degli uomini e la peculiare situazione dell'ambiente. Ricorda le lotte sostenute per il caro viveri. Come dichiarazione personale dice di essere precisamente contrario allo sciopero dei pubblici servizi e deplora che talvolta l'azione violenta delle masse sia resa necessaria dalla inettitudine delle classi dirigenti. Parla degli accordi intervenuti con altre organizzazioni per un'azione decisiva che avrebbe dovuto aver luogo il 16 corrente, ma che non fu attuata per molte ragioni e che perchè sconsigliata anche da importanti organismi nazionali operai. Conclude con l'invitare il congresso ad esaminare l'opera del Comitato centrale in rapporto anche al momento politico in cui esercitò il potere e afferma che con ogni buona volontà non si sarebbe potuto fare di più.

Per tutta la giornata è stata in discussione la relazione del Comitato centrale, relazione che ha sollevato aspre critiche, ma anche vivaci difese. Bercia, della sezione di Torino, ha affermato che nel Congresso l'opera del Comitato centrale deve essere approvata, pur auspicando un radicale mutamento di direttive. Le sezioni federate sono risultate dalla votazione in numero di 140 delle quali 78 erano rappresentate con 12 mila soci. Vennero presentati due ordini del giorno, uno di Gardazzi di disapprovazione ed uno del Bercia di approvazione.

Questo era così concepito: Il Congresso, udita la relazione morale del comitato centrale, tenuto conto di tutti i fatti contingenti in cui esso dovette svolgere l'opera sua, l'approva.

Quest'ordine del giorno è stato approvato a maggioranza.

Il congedamento della classe 1888

A modifica di quanto è stato erroneamente stampato, il Giornale Militare Ufficiale, Circ. N. 335 corr. anno, ha stabilito che le operazioni di congedamento della classe 1888 abbiano inizio per tutti i militari il giorno 21 corr. indipendentemente dalla loro dipendenza dal Comando Supremo o dal Ministero della Guerra.

Convegno adriatico nazionale

VENEZIA, 23. — Alla relazione sommaria telegrafatavi ieri sulla inaugurazione solenne di questo importante convegno adriatico, vogliate aggiungere che presiedeva il sindaco Grimani, il quale tenne un notevole discorso.

La Camera di commercio di Trieste era rappresentata dall'on. Francesco Basilio. C'era Edoardo Susmel del Consiglio nazionale di Fiume, Ortale, delegato di Zara, accolto da ovazioni entusiastiche. L'on. Bertolini delegato di Bari, propose questo ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Convegno adriatico, inviando un saluto a Fiume e alle terre continentali e insulari della Dalmazia, da Arbe a Spalato, con la sicura coscienza della loro assoluta italianità, riconferma nel modo più assoluto la necessità che il problema delle rivendicazioni nazionali, abbia finalmente al più presto l'attesa voluta definizione, cosicchè terre e porti adriatici, organicamente sistemati, possano con concordi e virili iniziative, riprendere e condurre a fine l'opera armonica della attesa rinascita economica del nostro Paese ».

Nella serata seguì una grande illuminazione a bengala del bacino di San Marco.

ULTIM'ORA

Dopo il discorso Bauer all'Assemblea di Weimar

BASILEA, 23.

Si ha da Weimar: Dopo il discorso di Bauer, Loebe, dichiara che il suo partito consente alla firma del trattato soltanto perchè è da temere di peggio in caso di rifiuto. Groeber, a nome del centro, dice che il suo partito sosterrebbe in tutti i casi il Governo poichè anzitutto era necessario evitare una nuova guerra. Schiffer, democratico, dichiara, fra gli applausi, che la grande maggioranza del suo partito rifiuta di accettare il trattato poichè con esso si verrebbe a terminare la più grande guerra della storia col più grande delitto verso un popolo. Il conte Posadowsky, nazionale tedesco, dice che il suo partito non può avere fiducia nel nuovo Governo e sviluppa i motivi per cui il suo partito considera il trattato inaccettabile. Haase, socialista indipendente, dichiara che anche dopo le concessioni fatte il trattato non risponde ai principi del suo partito, il quale raccomanda la firma soltanto in seguito a costrizione. Kahl dichiara che il partito popolare tedesco non poteva aver fiducia in un Governo formatosi per firmare il trattato. A nome delle parti di territorio messe in pericolo dal trattato, il deputato Hoesping protesta contro la separazione di tali territori dalla madre patria.

L'affondamento delle navi tedesche

LONDRA, 23.

Il contrammiraglio Von Reuter, comandante della flotta tedesca internata a Scapaflow, ha dichiarato che egli riteneva che sabato l'armistizio fosse finito. Egli ha aggiunto di accettare la piena responsabilità per l'affondamento delle navi e ciò in virtù dell'ordine in vigore fin dal principio della guerra, secondo il quale nessuna nave tedesca da guerra doveva arrendersi.

L'ammiraglio Von Reuter e circa 1800 ufficiali della marina tedesca sono ora prigionieri.

Secondo il « Daily Chronicle » un telegramma pervenuto ieri all'Ammiragliato dice che una copia di un ordine particolareggiato dell'ammiraglio Von Reuter di recente data, relativo all'affondamento delle navi, è stata trovata sui tedeschi che tentavano di fuggire. Sei di essi sono stati uccisi e dieci feriti.

L'Austria finirà per firmare

VIENNA, 23.

Negli ambienti ben informati si ritiene che l'Austria continuerà ad insistere, ma poi finirà coll'accettare le condizioni imposte dagli alleati affidandosi alla loro magnanimità. La decisione del Governo non ha probabilmente altro scopo che quello di frenare il crescente fermento della popolazione. Il ritardo della pace fa, di fatti, il gioco degli elementi comunisti che diventa sempre più difficile tenere a freno e che hanno già pronto tutto un piano di rivolta bolscevica. Il governo di coalizione è risoluto a non abbandonare il potere fintanto che abbia l'appoggio degli elementi che finora si sono dimostrati ligi al presente regime.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale relativo all'assegnazione di L. 50,000 nel bilancio della istruzione pubblica per le onoranze da tributarsi alla memoria di Dante Alighieri.

Decreto Luogotenenziale che dà facoltà al tesoro di chiedere agli Istituti di emissione anticipazioni straordinarie per una somma non eccedente un miliardo di lire.

Le Olimpiadi Interalleate a Parigi
Giornata di apertura - Provocazioni jugoslave.

PARIGI, 23.

Lo Stadio Pershing ha ieri aperto i suoi battenti per la giornata d'inaugurazione delle grandi olimpiadi alle quali partecipano gli atleti di tutte le nazioni dell'Intesa. L'immenso anfiteatro, attorno al quale sono issati diciotto pennoni, uno per ogni nazione concorrente, dove verranno alzate le bandiere delle diverse nazionalità nel caso di eventuali vittorie, aveva acquistato un aspetto imponente per l'enorme pubblico convenuto.

Oltre 30,000 persone infatti erano penetrate nell'interno dello Stadio mentre 50,000 hanno dovuto attendere nei dintorni non avendo trovato posto. Alle 14.30 è incominciato l'ingresso delle truppe francesi precedute dalla musica della Guardia repubblicana, le quali sono andate a disporsi a destra dinanzi alle tribune, mentre le truppe americane prendevano posto a sinistra. Poco dopo giungevano il presidente Poincaré e il generale Pershing accolti dal suono degli inni americano e francese e dagli applausi deliranti della folla che improvvisava una dimostrazione indimenticabile.

Precedute dal colonnello Castle hanno sfilato quindi avanti alla tribuna delle autorità le rappresentanze degli atleti di tutte le nazionalità convenute a Parigi, precedute dalle rispettive bandiere nazionali. Aprivano la marcia i numerosi ginnasti francesi, seguiti da un'imponente squadra italiana e poi nell'ordine venivano Belgio, Brasile, Canadà, Cina, Czeco-Slovacchia, Inghilterra, Grecia, Guatemala, Hedjaz con i suoi caratteristici cavalieri, Italia con a capo il maggiore Cesare Tifi, Nuova Zelanda, Portogallo, Romenia, Serbia, Stati Uniti. I ginnasti jugo-slavi portano in petto iscrizioni con i nomi di Fiume, Zara e Trieste, ciò che provoca il giusto risentimento della squadra italiana che vede calpestate le sue sante rivendicazioni.

La cerimonia d'inaugurazione è stata compita con solennità degna del grande avvenimento; il colonnello Carter ha scoperto la targa commemorativa, presentando lo Stadio, ormai ultimato, al generale Pershing, il quale ne ha fatto dono al Comitato francese di educazione fisica. La folla ha partecipato alla cerimonia con magnifico entusiasmo, tributando ai ginnasti accoglienze indimenticabili.

Ha chiuso la giornata un imponente carosello aereo, in cui oltre 30 apparecchi guidati da aviatori francesi, italiani, belgi ed americani hanno compiuto mirabili audacie.

Il Grand Steeple di Auteuil

PARIGI, 23.

Ad Auteuil si è disputato ieri il *Grand Steeple Chase*, al quale hanno partecipato dieci cavalli. Ecco l'ordine d'arrivo dei primi tre piazzati: 1. *Troytown* (W. Escott); 2. *Albais* (R. Sauval); 3. *Gonfalon* (Berteaux). Cinque lunghezze; una lunghezza. Totalizzatore: *pesage* L. 37, 26.50, 31, 92.50; prato L. 21.50, 13.50, 12.50, 33.30.

Tempo caldo, terreno secco, pubblico numeroso.

Borsa di Roma

23 Giugno 1919

Rendita 3 50 % Cont.	85 43
» Fine	85 47 ½
Consolid. 5 % 1918 Cont.	93 30
» Fine	93 30
Prestito Naz. 4 50 % 1915	— —
» 5 % 1916	— —

AZIONI

Banca d'Italia	1500 —
Istituto Fondiario	530 —
Banca Commerciale Italiana	1203 —
Credito Italiano	777 —
Banca Italiana di Sconto	687 —
Banco di Roma	117 ½
Meridionali	660 —
Mediterranea	273 —
Rubattino	678 —
S. N. I. A.	408 ½
Tramways Roma	480 —
Acqua Marcia	1920 —
Gas Roma	840 —
Condotte d'Acqua	278 —
Acciajerie Terni	2320 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	251 —
Ansaldo	247 ½
Metallurgica	135 —
Miniere Elba	349 —
Miniere Antimonio	60 —
Miniere Montecatini	168 —
Immobiliari	389 —
Beni Stabili	293 —
Imprese Fondiarie	91 —
Fondi Rustici	840 —
Risanamento	374 —
Carburo	1180 —
Azoto	348 —
Elettrochimica	142 —
Cementi Romani	190 ½
Forni Elettrici	104 —
Zuccheri Romani	77 —
Eridania	560 —
Molini Pantanella	153 —
Marconi	201 —
F. I. A. T.	658 —
Cotoniere Meridionali	414 —

Bollettino meteorico

23 Giugno 1919

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	64.3	sereno	—	31.7	19.0
Torino	63.9	cop.	—	31.0	20.0
Milano	61.4	piov.	—	34.0	18.9
Genova	63.4	cop.	mosso	23.0	20.9
Venezia	64.4	cop.	mosso	[illegible]	18.0
Firenze	63.0	sereno	—	31.0	15.0
Ancona	64.2	sereno	leg.m.	26.0	21.0
Brindisi	65.0	sereno	calmo	26.0	19.0
Civitav.	63.3	cop.	agitato	33.0	20.0
Napoli	64.9	½ cop.	calmo	28.0	20.0
Cagliari	65.2	½ cop.	mosso	29.	18.0
Palermo	65.0	nebb.	calmo	30.0	16.0

Probabilità regioni Settentrionali: Venti moderati di levante Val Padana, di scirocco rimanenti; cielo nuvoloso, pioggerelle temporalesche, temperatura stazionaria. — Versante Adriatico: Venti moderati di levante sull'Alto e medio versante, di scirocco sul rimanente; cielo vario regioni meridionali, piuttosto nuvoloso altrove pioggerelle temporalesche, temperatura in diminuzione, mare alquanto agitato. — Versante Tirrenico: Venti quasi forti 1.o quadr sull'alto e medio versante 2.o quadr. sul basso versante; cielo vario regioni meridionali, piuttosto nuvoloso altrove, pioggerelle temporalesche, temperatura in diminuzione mare agitato. — Versante Jonico: Venti moderati 2.o quadr. cielo vario temperatura stazionaria, mare mosso. — Coste libiche: Venti moderati meridionali, cielo vario temperatura stazionaria mare mosso.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturiglia, gerente responsabile.

ISABELLA GNECCHI BOZZOTTI e Figli riconoscenti per le innumerevoli attestazioni d'affetto rese alla memoria del loro amatissimo

Francesco Gnecchi

ringraziano commossi i parenti e gli amici tutti che accompagnarono la salma del Venerato Estinto sì a Roma che a Milano e quanti assistettero agli uffici di suffragio.

Milano, 21 Giugno 1919.

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

AVVOCATO disavviato 5 anni servizio militare conoscenza francese, inglese, spagnuolo referenze ineccepibili occuperebbesi sostituto impiego concetto fiducia eventualmente cauzione partecipazione società. Offerte serie dettagliate Casella V. 14681, Pubblicità Italiana, Napoli. 31—1319

B) — L. 0.30 la parola (minimo L. 3)

4) ACQUISTI E VENDITE

LABORATORIO biancheria macchine cucire, asolatrici, attaccabottoni, funzionamento elettrico, cedesi causa partenza Emilio Morosini 18. Portiere. 15—53502

7) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

RAPPRESENTEREI Palermo, Sicilia, articolo forte consumo; referenze, cauzione. Cassetta 7 B., Unione Pubblicità, Palermo. 14—1320

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

10) CONCORSI, ASTE, APPALTI

E' aperto concorso presso il Comune di Massa a tre posti di assistenti per l'esecuzione di lavori comunali stradali. Richiedesi diploma di geometra e certificato lavori eseguiti, nonchè certificati penale e buona condotta di data non anteriore a due mesi. Assegno mensile fino a termine lavori, L. 500 al netto da ogni ritenuta. Inviare titoli e documenti entro il 20 corrente. 60—6311

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

14) MATRIMONIALI

GIOVANE serio 40 mila buona rendita sposerebbe seria simpatica Signorina o vedova 30 mila, purchè onestissima sana ed affettuosa. Scrivere: G. 113, Unione Pubblicità. 24—32967

NOBILE laureato sposerebbe signorina, vedova con buona posizione. Dettagliare: Gianni Feroce, Via Grazie Politi 8, Napoli. 16—6310

TENENTE genio conoscerebbe vedova, signorina con dote scopo matrimonio. De Marchi, postarestante, Roma. 12—32971

15) CORRISPONDENZE

CREATURA mia, Domenica, partito il trenta sera per essere al mare la mattina del primo. A presto cara, Carezze, Pensieri. 10—6308

CREATURA MIA. Sabato sera ore ventidue. Buona notte piccola cara, sogni rosa. Carezze. Pensieri. 14—6303

HIC. Hai commesso un errore imperdonabile. 6—53501

PRATI domattina salirò parlarvi minuto solo scongiurovi riceverni sulle labbra appassionatamente. Mario. 12—53500

PERA. Pensandoti constantemente, confortato dall'illusione averti mio fianco, chiudo occhi sogno momenti felicissimi. Sabato 18.30 attendoti casa. Tutto me stesso, amplessi ottresse tuo 1919. 26—32851

15. Se non ti annoio... vieni! altrimenti dimmelo. Tanti... gentili! 10—6307

31 DICEMBRE Tutta settimana passata, stamani anche atteso!!... Pregoti vivamente non mancare domani, seguenti, esternarti vicino tutto mio affetto. Tuo per sempre. Mario. 20—53504